LA STAMPA DELLA SERA

TORINO - Martedì-Mercoledì 8-9 Gennaio 1935 - Anno XIII

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20

"Accordi destinati ad allargare l'orizzonte della vita europea, non diretti contro nessuno„

Laval smentisce l'esistenza di un Protocollo sul riarmo della Germania

Ondata di sollievo nel mondo per le storiche deliberazioni di Roma

Il valore degli accordi rilevato dalla stampa francese

Parigi, martedì sera.

C'è veramente unanimità, stamane, nei commenti dei giornali francesi relativi agli accordi di Roma; tutti, riferendo gli storici avvenimenti di ieri con le entusiastiche frasi dei numerosi inviati speciali e analizzando il valore psicologico e politico in editoriali, esprimono una profonda soddisfazione e un'ammirazione vivissima per le giornate romane, giornate che non erano previste nemmeno dai più ottimisti.

Il ricevimento dei giornalisti a Palazzo Venezia, immediatamente seguito dopo la firma dei Protocolli ha prodotto una tale impressione tra i presenti da essere considerato da vecchi giornalisti come l'avvenimento più straordinario cui abbiano finora assistito.

Ammirazione per il Duce

Da tutti i resoconti si sprigiona poi una sincera e profonda ammirazione per la grandissima personalità del Duce, al quale i giornali francesi, compresi quelli che parevano meno inclini, rendono un caloroso omaggio, riconoscendo il Suo straordinario valore e l'opera immensa da Lui compiuta.

Basta sottolineare in proposito quel che viene scritto relativamente alla «lezione sul corporativismo» che il Duce ha tenuto a Palazzo Venezia, poco prima della firma degli accordi dinanzi ai giornalisti esteri. Questo particolare, che ha vivamente interessato, viene messo in evidenza, sia per lumeggiare una caratteristica della personalità del Capo del Fascismo, sia per segnalare una delle realizzazioni di maggiore importanza da Lui ottenute nella politica economica e sociale.

Ma non meno generale è il riconoscimento della giustezza delle idee mussoliniane in campo di politica estera e numerosi commentatori francesi riconoscono a tale proposito che, seguendo una concezione rettilinea, il Duce trova oggi la conferma delle idee-base gettate con il progetto del Patto a quattro.

Un omaggio infine viene espresso relativamente agli accordi di Roma, per la buona volontà dimostrata da tutti i negoziatori, i quali non si sono limitati a studiare i vari problemi con una idea unicamente franco-italiana, ma hanno prima di tutto pensato al benessere generale facendo in tale modo opera inestimabile per il miglioramento della situazione europea e mondiale e per il rafforzamento della pace.

A tale proposito è messo in evidenza che certe agenzie francesi avevano, all'ultimo momento, lanciato la voce che fra gli accordi ci fosse un Protocollo relativo al disarmo. Questo Protocollo — secondo le suddette Agenzie — stabiliva che l'Italia e la Francia non avrebbero riconosciuto in nessun modo agli armamenti tedeschi il punto di base legale fino a che un nuovo accordo sul disarmo non fosse stato stipulato.

I termini della smentita

In argomento viene segnalato da Roma che, a mezzanotte e mezza, Pierre Laval ha fatto la seguente dichiarazione:

«Alcune informazioni di stampa indicano che, al di fuori dei comunicati pubblicati ieri a Roma sui negoziati franco-italiani, ci sarebbero altri documenti, e in modo particolare un Protocollo concernente la questione del riarmo. Il Ministro degli Esteri fa sapere che soltanto il comunicato ufficiale e le dichiarazioni che Mussolini e lui hanno fatte devono essere ritenute come esatte. Tutte le altre informazioni devono essere considerate come inesatte e tendenziose».

Riferendo la scena di Palazzo Venezia, l'inviato speciale del Journal afferma che essa è stata veramente impressionante e che con essa «Mussolini e Laval hanno letteralmente concluso dinanzi all'opinione pubblica dei due Paesi il Patto di simpatia e di volontà, di collaborazione che è certamente più importante di tutti i testi».

Il giornalista afferma di avere assistito a numerosi avvenimenti storici, ma di non aver da nessuno di essi avuto una impressione altrettanto forte come quella provata ieri a Roma.

— Non ho mai assistito — scrive a sua volta l'inviato del Petit Parisien — durante la mia esistenza di giornalista diplomatico ad uno spettacolo tanto magnifico e tanto impressionante.

Dopo aver descritto la sala del Mappamondo e messo in rilievo le parole pronunciate dal Duce e da Laval ai giornalisti, l'inviato del Petit Parisien continua:

«Rinunzio a dipingere le parole e l'atmosfera di [illegible] e felice armonia che i due negoziatori emanavano intorno ad essi, uniti come erano nella soddisfazione profonda di aver ben lavorato per il benessere dei loro Paesi e di avere inoltre servito più ampiamente la causa della pace. Questa atmosfera, unica per la sua calorosa dignità è penetrata sino alle più intime fibre degli astanti».

In un lungo articolo di commento pubblicato sul Figaro, Vladimiro D'Ormesson nota che con i Protocolli di ieri sono stati cancellati vari motivi di discordia che per ragioni multiple esistevano da dopo la guerra.

Nota fra l'altro che i Governi francesi succedutisi dal 1922 a qualche anno fa avevano manifestato una netta ostilità contro il Fascismo, ma che oggi la Francia «non proverà più nessuna difficoltà a rendere un completo, sincero omaggio al Fascismo, e all'azione dell'Uomo di genio che lo incarna e per il quale tutti i francesi, anche coloro che si credono da Lui più lontani spiritualmente, provano una vera ammirazione».

D'Ormesson aggiunge poi che il mutamento avvenuto fa onore all'Italia e alla Francia:

«All'Italia, perchè dimostra la solidità ed il prestigio sempre più grandi della rinnovazione fascista; alla Francia perchè dimostra che se noi non ammettiamo subito i regimi nuovi, sappiamo osservarli e giudicarli quando sono all'opera e se la nostra simpatia è alle volte lenta a rivelarsi, non è perciò meno leale e franca».

Il Patto a Quattro

Accennando infine alla politica estera seguita dal Duce, il giornalista dice che il Patto a quattro non doveva essere considerato come un accordo pericoloso, secondo l'espressione di molti giornalisti francesi, che vedevano in esso un atto diplomatico a tutto vantaggio della Germania, ma invece un accordo che «doveva favorire potentemente il riavvicinamento franco-italiano e aprire la via all'accordo concluso ieri».

I risultati dei colloqui sono stati poi commentati molto favorevolmente nei corridoi della Camera, ove i deputati, che seguono con interesse gli sviluppi della situazione estera, si sono felicitati per l'accordo intervenuto.

Nel gruppo dei repubblicani di sinistra e del centro repubblicano, i due soli gruppi che si sono riuniti ieri nel pomeriggio, le notizie da Roma sono state accolte con la più viva soddisfazione.

Il sentimento che si rileva dalle dichiarazioni che hanno avuto luogo in queste due formazioni politiche è stato espresso nella mozione seguente che il centro repubblicano ha approvato su proposta di Marcel Heraud, deputato di Parigi ex-Sottosegretario di Stato e membro della Commissione degli Affari Esteri:

«Il gruppo del centro repubblicano invia al Presidente Pierre Laval le sue felicitazioni sincere per il lieto esito delle conversazioni di Roma e per la consacrazione dell'intesa franco-italiana che contribuirà tanto utilmente ad assicurare la pace del mondo».

Il testo degli accordi comunicato a Londra

LONDRA, martedì sera.

L'Agenzia «Reuter» comunica: «Si assicura che il testo completo degli accordi di Roma sarà comunicato ufficialmente a Londra in giornata. Il Gabinetto li esaminerà nella sua riunione di domani».

Schietto ottimismo in Inghilterra

Londra, martedì sera.

La stampa è concorde nel sottolineare la grande importanza del riavvicinamento italo-francese.

La «Morning Post» dice che il nuovo accordo potrà fare molto del bene per tutto il mondo. Se il Patto generale sarà firmato da tutti gli Stati limitrofi, ci sarà una ragione di più per auspicare per il 1935 una maggiore armonia di quella che ci promettevano i terribili avvenimenti del 1934.

Il «News Chronicle» rileva l'eccezionale importanza psicologica dei nuovi accordi. «Il Patto di garanzia per l'Austria potrà costituire anche il primo passo per farla finita con le frizioni fra la Jugoslavia e l'Ungheria, e potrà stabilizzare la situazione nel vicino Oriente.

«Più importante però è il problema, che il Patto potrebbe anche risolvere, di ricondurre la Germania nel concerto europeo. I capi del nazismo, che hanno ripetutamente espresso il loro desiderio di pace, hanno ora una bella opportunità di confermarlo. L'indipendenza dell'Austria non potrebbe essere distrutta senza gettare l'Europa in gravi convulsioni».

Il «Daily Herald», pur esprimendo alcune riserve, dice che se gli accordi fra l'Italia e la Francia costituiscono un sincero tentativo di contribuire alla pacificazione europea generale, il loro valore è senz'altro immenso.

Il ministro Laval fra il Duce e S. E. Suvich stamane alla stazione Termini

(FOTOGRAFIA TRASMESSA PER FILO ALLA STAZIONE TELEFOTOGRAFICA DE «LA STAMPA»)

La partenza del ministro francese

Il cordiale commiato di Laval dal Duce

Roma, martedì sera.

Se l'arrivo del signor Laval sabato di scorso dette luogo a manifestazioni di viva cordialità, la sua partenza stamane ha offerto l'occasione a una calda, vibrante dimostrazione di popolo, il quale nel suo saluto all'ospite ha voluto testimoniare la sua viva partecipazione all'evento che si è compiuto a Roma e la sua gioia per aver visto realizzata con l'accordo italo-francese una promessa fondamentale per la pacificazione europea.

La stazione Termini presentava l'aspetto consueto per gli arrivi e per le partenze di personalità straniere in visita ufficiale; metropolitani e carabinieri tenevano sgombro tanto all'interno che all'esterno della stazione un'area intorno alla saletta reale. Il lusso di Parigi, a cui era agganciata la vettura-salone del Ministro, era pronto nel secondo binario.

Alla stazione Termini

Piante e fiori completavano la sobria decorazione dell'ambiente. Più interessante era lo spettacolo del piazzale esterno, dove c'erano radunati i Gruppi rionali del Fascismo dell'Urbe con i loro gagliardetti; in prima fila, i fazzoletti giallo-amaranto annodati intorno al collo, erano con la loro fanfara i Fasci Giovanili, la cui presenza metteva una nota di vivacità nell'ambiente.

Alle ore 11,30, quando già molte Autorità italiane e straniere erano giunte alla stazione, un clamore di applausi si è levato dal lato di piazza dell'Esedra, mentre una breve colonna di macchine, fiancheggiate da agenti motociclisti, appariva in distanza.

Era il signor Laval che, con i personaggi del seguito, giungeva alla stazione.

Le automobili procedevano a moderata andatura lungo lo schieramento e dietro i cristalli della prima macchina appariva il volto sorridente e salutante del signor Laval, al cui fianco era la signorina José con in braccio un magnifico mazzo di fiori.

Tanto il signor Laval quanto la sua gentile figliola apparivano vivamente toccati dall'improvvisa, quanto affettuosa manifestazione assai più imponente di quante hanno salutato nei giorni scorsi il loro passaggio per le vie dell'Urbe.

La dimostrazione è venuta crescendo di intensità e spontaneità e il signor Laval e la signorina José, scesi dall'automobile, si sono fermati qualche minuto dinanzi all'ingresso della saletta reale, salutando e ringraziando più volte con cenni della mano e del capo.

E' stato un momento di alto entusiasmo mentre la fanfara dei Giovani Fascisti lanciava all'aria ritmi trascinanti.

Tra i dimostranti si trovavano forti rappresentanze di associazioni combattentistiche, volontari di guerra, garibaldini, nastro azzurro, mutilati e invalidi di guerra e in prima fila era un nucleo di combattenti del Corpo d'Armata che combattè in Francia.

A ricevere l'ospite si sono fatti incontro il Governatore di Roma, che ha offerto alla figliola del ministro francese un mazzo di orchidee legate da un nastro giallo-rosso, colori dell'Urbe, il barone Aloisi, il conte Senni e altri funzionari del Ministero degli Esteri, il sen. Borletti e alte personalità del Comitato Italia-Francia, il presidente dell'Associazione Volontari di Guerra on. Coselschi e la Medaglia d'oro Amilcare Rossi, presidente dell'Associazione Combattenti.

Dalle altre automobili erano intanto discesi gli Ambasciatori di Francia con le ambasciatrici, i funzionari delle due Ambasciate, il personale del seguito del signor Laval, il padre Gilet, il generale Parisot e i principali esponenti della colonia francese di Roma.

Anche l'ambasciatrice di Francia a Roma, contessa De Chambrun, ha offerto dei fiori alla signorina Laval.

Il signor Laval si è intrattenuto in cordiale conversazione con le autorità presenti.

Intanto, alle 11,45, un triplice squillo di attenti, seguito da una entusiastica, travolgente esplosione di applausi, ha segnalato l'arrivo del Duce.

Le note di *Giovinezza* si sono elevate nell'aria, mentre il Capo del Governo scendeva dalla macchina, incontrandosi con il signor Laval nella saletta reale.

Il soldo nella fontana...

Il Duce e il Ministro francese si sono trattenuti in cordiale colloquio; quindi si sono avviati verso il treno.

Il commiato è stato estremamente amichevole, e il signor Laval, salito sul predellino della vettura, vi è rimasto in piedi, invitando scherzosamente il Duce a salire anch'Egli per recarsi a Parigi.

La signorina José, dopo aver salutato con schietta effusione la contessa De Chambrun, era intanto già salita nel vagone, portando con sè un giornale, segnalatole e donatole dal Sottosegretario Suvich, nel quale si raccontava come la figliola del Ministro francese avesse voluto lanciare un soldo nella fontana di Trevi per essere sicura di tornare a Roma.

Alle 12 precise il treno si è mosso, mentre un alto formidabile applauso si levava sotto la tettoia della stazione.

Il signor Laval, lasciando lo sportello aperto, continuava a stare sul predellino, salutando con schietta effusione il Capo del Governo.

Quando poi il Duce ha lasciato la stazione la folla che attendeva sulla piazza Lo ha salutato con una nuova travolgente manifestazione di simpatia.

La questione navale e la Francia

Londra, martedì sera.

L'Ambasciata di Francia ha comunicato al Governo inglese la nota trasmessa a Washington per precisare la posizione della Francia nella questione navale all'indomani della denuncia del Trattato di Washington da parte del Giappone.

Il genetliaco della Regina

Roma, martedì sera.

Per la ricorrenza del genetliaco della Regina la bandiera nazionale è issata sulla torre capitolina e sui balconi dei palazzi dei Conservatori e del Museo.

La bandiera di Roma sventola sulla loggia del palazzo Senatorio. Gli arazzi e le bandiere dei rioni sono esposti alle finestre dei palazzi capitolini mentre la bandiera nazionale e quella di Roma sono issate all'Esedra arborea di Piazza Venezia.

L'improvvisa morte del figlio del Gran Scudiere del Re

Roma, martedì sera.

Ieri è morto nella nostra città il nobile Luigi Solaro del Borgo dei marchesi di Borgo San Dalmazzo, primo tenente di vascello e cav. d'on. e dev. del Sovrano Militare Ordine di Malta. Era figlio del generale nobile Alberto Solaro del Borgo, Gran Scudiere di S. M. il Re.

Pirandello a Hollywood per filmare i "Sei personaggi„

Parigi, martedì sera.

Luigi Pirandello ha annunziato a un redattore del *Figaro* la sua prossima partenza per Hollywood, dove sarà girato un nuovo film tratto dal suo lavoro *Sei personaggi in cerca di autore*.

Carnera si batterà a Londra contro Larry Gains

Londra, martedì sera.

Si apprende che Primo Carnera sosterrà un incontro a Londra con Larry Gains nel prossimo marzo. Non è stata ancora fissata la data precisa del combattimento che si svolgerà all'Albert Hall.

I negoziati sono stati conclusi, a quanto viene riferito, sin da ieri.

Vittoria per k. o. di Tony Canzoneri

Newark (Nuova Jersey), martedì matt.

Tony Canzoneri ha messo k. o. dopo un minuto e tre secondi della seconda ripresa il peso leggero polacco Eddie Ran. L'incontro era stabilito in otto riprese. Pesi: Canzoneri libbre 140 1/2; Ran 143 1/2.

Un apparecchio precipita in mezzo a un plotone di soldati

Undici uomini uccisi

Karachi, martedì sera.

Un apparecchio militare inglese, per cause non ancora accertate, è precipitato nei pressi del fiume Hubb, in mezzo ad un plotone di soldati in esercitazioni.

Undici soldati sono rimasti uccisi e altri undici gravemente feriti.

La scomparsa di sir Alfred Ewing

Come il capo della "sala 40„ decifrò i messaggi segreti tedeschi

Londra, martedì sera.

Con la morte, annunciata dai giornali di questa mattina, di sir Alfred Ewing, scompare dalla scena del mondo uno degli uomini che furono indubbiamente più celebri nel periodo della guerra. Celebre, per modo di dire, in quanto la sua attività, se pure fu importantissima e tale da rendere inestimabili servizi all'Inghilterra, fu di tal genere da essere conosciuta esclusivamente dagli iniziati ai massimi e più gelosi segreti della organizzazione militare e marittima.

Sir Alfred Ewing deve la sua rinomanza al fatto di essere stato il creatore di un ufficio che, sotto il nome di Sala 40, era addetto alla difficile opera di intercettare e decifrare i messaggi tedeschi.

Per fare ciò l'Ewing metteva a profitto non solo la sua passione e la sua preparazione, ma pure un fatto che rimase, fino al termine del conflitto, ignorato da tutti. Sir Alfred Ewing era il depositario dei cifrari più preziosi fra quanti fossero in possesso dell'Ammiragliato britannico: i cifrari dell'Ammiragliato tedesco.

Il caso aveva favorito l'Inghilterra. Parve quasi che il mare, riconoscendo nella marineria inglese la sua secolare padrona, avesse voluto fare a lei il più prezioso dei doni: l'arma formidabile perchè essa tale dominio potesse conservare.

Il fatto è, nelle sue linee generali, noto. Nel novembre del 1914 un piccolo incrociatore tedesco saltava su una mina nel Baltico.

Il sinistro era di tal genere da far apparire come cosa assolutamente logica che nulla di quanto era a bordo si fosse salvato. Invece le navi russe in servizio di pattuglia potevano raccogliere un relitto: il dono del mare all'Inghilterra. Era la cassetta nella quale stavano chiusi i documenti riservati di bordo. Fra questi i cifrari di combattimento e le carte quadrettate del Mare del Nord.

Di quest'ultimo documento diamo qui la riproduzione di un frammento. E' questa la più sicura e preziosa testimonianza di come le marine belligeranti avessero tentato di assicurarsi il segreto sui propri movimenti. Da una rapida e pur sommaria spiegazione di come si usi tale carta il lettore potrà rendersi di per sè stesso ed immediatamente conto di quanto grande fosse l'importanza anche di questo solo documento.

Come è noto, le indicazioni riguardanti la posizione di una nave in mare vengono fissate con i dati relativi alla longitudine e la latitudine del «punto» rilevato dagli appositi strumenti. Pure questa serie di numeri viene trasmessa radiotelegraficamente.

Orbene, in tempo di guerra l'uso di tale sistema non è più possibile, in quanto, per quanto si tenti, a mezzo di combinazioni, di imbrogliare l'avversario, il ricorrere delle serie di numeri finirebbe per fornire al nemico la «chiave» del segreto.

Si ricorre allora alle «carte quadrettate». Queste consistono di una comune carta di navigazione, sulla quale viene tracciato un fitto reticolo distinto da una serie di numeri e sigle. Ogni quadratino ha pochi chilometri di lato. Così resta sufficiente l'indicazione del quadrato per dare con sufficiente esattezza la posizione della nave. Tutti i quadratini prossimi fra di loro hanno sigla differente ed in tal modo anche la captazione dei messaggi scambiati durante un'azione non può dare, con il ricorrere dei gruppi di cifre o sigle nessuna «chiave».

Questo, come s'è detto, uno dei documenti e certo fra gli importantissimi, caduti nelle mani dell'Ammiragliato inglese.

Su tali basi sir Alfred Ewing costruì tutto il castello di interpretazione dei messaggi tedeschi.

I primi effetti non tardarono a farsi sentire. La battaglia del Dogger Bank, svoltasi nei primi mesi del 1915, con il tempestivo intervento della squadra dei «battle cruiser» di sir David Beatty, costò alla Marina tedesca assai caro.

L'impresa che però superò tutte le altre compiute dal misterioso uomo della Sala 40 sta l'aver decifrato il famosissimo telegramma di Zimmerman, con il quale la Germania offriva al Messico un'alleanza per portare la guerra dall'Europa all'America, ai confini degli Stati Uniti.

La pubblicazione di tale dispaccio suscitò tale eco nell'opinione pubblica mondiale che non si può pensare che sia stata del tutto estranea alla dichiarazione di guerra da parte degli Stati Uniti alla Germania.

La «carta quadrettata» giunta nelle mani del servizio di spionaggio britannico capitanato da sir Emil Ewing e che permise durante la guerra la pronta e perfetta identificazione delle località nelle quali si trovavano dislocate le unità tedesche.

Una eredità di sette miliardi pretesa dal Governo francese

Le avventure piratesche di un mercante veneziano del Seicento - Come Napoleone incamerò ottocento mila fiorini d'oro - Le richieste d'un erede

Parigi, martedì sera.

L'avv. Heusler, scrittore creato di una certa notorietà, ha chiesto allo Stato francese una somma aggirantesi intorno ai sette miliardi di franchi, risultante di una famosa eredità, della quale si è molto parlato; oggi sarebbe giunto il momento decisivo per stabilire se Napoleone aveva o no il diritto di incamerare la somma depositata da Giovanni Tiri nelle casse di stato della Repubblica di Venezia.

Il Tiri era un mercante di origine imprecisata, che nel XVII secolo si era proposto di fare un viaggio intorno al mondo, insieme ad altri negozianti. Fatto prigioniero dai pirati, che lo avevano catturato al largo delle coste sicule, era stato sbarcato ad Algeri, dove dopo due anni di cattività era stato venduto come schiavo ad un mercante egiziano. Condotto ad Alessandria di Egitto, era stato rivenduto a certo Ibrahim Ibn Ibrahim, che lo prese a benvolere e lo trattò come un figliolo.

Qualche anno dopo il mercante Ibrahim, mentre guidava una carovana, si era ammalato e sentendo prossima la sua fine, aveva chiamato il Tiri, lo aveva affrancato e gli aveva donato una somma di 10 mila ducati e tutta la merce che trasportava con la carovana. Il giovane Tiri si recò allora a Venezia, dove apriva un negozio diventando ben presto uno dei più ricchi mercanti della città.

Nel 1676 egli morì, lasciando una eredità di oltre 800 mila fiorini d'oro, che furono depositati nelle casse dello Stato Veneto, il quale doveva corrispondere un interesse del tre per cento.

Con un atto che si trova negli archivi veneziani, il Giovanni Tiri aveva designato come eredi universali i suoi parenti, senza nominarli tuttavia specificatamente. L'eredità non era stata reclamata ed era rimasta nelle casse dello Stato Veneto, fino al momento in cui Napoleone se ne era impadronito.

In seguito numerosi pretendenti si fecero vivi. Oggi l'avv. Heusler si dice in grado di dimostrare come gli 800 mila fiorini, che con gli interessi sono diventati circa sette miliardi di franchi, gli devono essere versati perchè egli discende direttamente da Giovanni Tiri.

TORINO DI GIORNO

Una residenza principesca

I restauri della "Tesoriera,, che accoglierà in autunno i Duchi d'Aosta

Chi percorre tutto il corso Francia, allorchè giunge poco oltre la Casa dei poveri vecchi, scorge, a destra, laggiù al centro d'un ampio giardino, un palazzo, fasciato tutto di ponti e di castelli da muratore.

E' la vecchia, trisecolare villa della Tesoriera, che sta subendo un generale restauro, esterno ed interno, anzi un vero rifacimento.

La Tesoriera è ora, da circa un anno, proprietà di S. A. R. il Duca d'Aosta, a cui pervenne alla morte delle due anzianissime sorelle, Principessa di Ratibor e Duchessa di Sartirana; ma la ricevette in tale stato da esigere delle cure radicali, complete; salva la linea generale settecentesca dell'aspetto esteriore e l'architettura, geniale ed originale, di alcune sale interne — e specialmente del gran salone centrale — tutto il resto sarà rifatto e riparato.

Dal rusticissimo cancello laterale, fasciato di vecchie lamine metalliche corrose dalla ruggine, entriamo nella villa: un viale, fiancheggiato da alte pareti di verde, ci conduce sul piazzale della palazzina dopo aver costeggiato i locali adibiti a serra, ove le piante sempre verdi, e non pochi alberelli di aranci che non vogliono maturare, se ne stanno al tepore conservatore e difensore contro i rigori jemali.

Fervono i lavori

Entro e fuori dell'edificio, i lavori dei muratori fervono attivissimi: ma ci accorgiamo che la facciata non solo verrà restaurata, ma un terzo della villa è stato abbattuto interamente. Il lato sinistro del fabbricato è del tutto scomparso ed in sua vece i muratori stanno ricostruendolo ab imis: difatti, sono già innalzati i muri perimetrali delle fondamenta.

Nel lato destro sono stati abbattuti, per tutta l'altezza dell'edificio, muri e volte ed ogni costruzione accessoria: in questa parte sarà costruito un elegante e capace scalone d'onore, in sostituzione delle due scale simmetriche, che partendo dall'atrio centrale, conducevano al piano nobile. Erano due scale belle e decorose ma troppo strette e senza decoro conveniente: lo scalone laterale che ne prenderà il posto avrà invece una maestà degna del luogo e degli ospiti augusti.

Ciò risulta dal progetto dell'architetto Ricci che ha preparato i lavori di rifacimento e di rinnovazione.

Intanto però la villa non ha scale: come facciamo a salire al piano nobile, per vedere i lavori che si attuano nell'interno? Una altissima scala a pioli, appoggiata ai ponti esterni e che serve ai muratori, ci basta per arrampicarci: da una finestra penetriamo in una sala e visitiamo i locali.

Il piano nobile è essenzialmente costituito da un magnifico salone centrale e da due sale, ampie ed alte, ai due lati: questi tre ambienti sono coronati in alto da una cupola di bizzarra costruzione, vivacemente decorata. Mentre i muri sono stati del tutto scrostati e denudati, le volte conservano le loro antiche e preziose decorazioni pittoriche.

Hanno soltanto bisogno di essere ritoccate e rinfrescate: ed infatti centinaia lassù, in alto, coperto dai ponti, che giacciono sta lavorando il pittore Fonti che restaura le settecentesche pitture contenute in graziosi e policromi riquadri: e nuove scene dove figure maschili di guerrieri e di dame si alternano in decorosi atteggiamenti. Le tre volte hanno un'impronta animata dalla vivacità di colori contrastanti armoniosamente. Il vasto salone centrale sboccherà in un ampio ed aerato atrio a galleria che comprenderà tutto il corpo mediano dell'edificio e sporgerà sul piazzale e sul giardino, permettendo allo sguardo di spaziare per l'immensa pianura, fino all'arco delle Alpi nevose: per costruire questo atrio si stanno abbattendo alcuni pilastri e qualche parte di muro secondario. Eguale lavoro, coll'innalzamento d'un arco sostenitore potente, è stato fatto al piano terreno, dove, con la soppressione delle scale laterali, si ricaverà spazio per costruire un atrio di grande imponenza e bellezza. Nel braccio sinistro dell'edificio — quello abbattuto interamente e che sta risorgendo — si collocheranno le sale e le camere d'alloggio pel Duca e la Duchessa d'Aosta, poichè gli attuali locali in restauro non servono che per ricevimenti e la vita sociale, ma non pel consueto svolgimento della vita intima e familiare.

La visita del Duca

Per alloggiare i personaggi del seguito ed il personale di servizio, verrà costruita una casa di dipendenza, a pochi metri di distanza dall'edificio principale: probabilmente dove sorge la serra maggiore, a sinistra del nuovo braccio in costruzione: serra che, come anche la minore, è già stabilito sia demolita. Poco più a sinistra della serra è una graziosissima cappella: nell'atrio minuscolo si vede, sorgente sopra una colonna, un marmoreo busto di S. A. R. il Principe Hohenlohe, che era cardinale e parente della Principessa di Ratibor proprietaria della villa.

Nell'interno della cappella sono conservati alcuni grandi quadri e pannelli decorativi ch'erano nelle sale centrali: ed anche qualche antica specchiera.

La cappella, raccolta ed artistica, rivestita tutta in legno, dal pavimento alla volta, con la sua piccola galleria per l'armonium e pei cantori, è in uno stile ultrabarocco: vi si alternano scudi e strisce recanti le armi ed i motti dei Principi di Ratibor e dei Duchi di Sartirana: semplice e bellissimo l'altare.

La costruzione dove sorge la cappella è pure destinata al essere demolita; la minuscola chiesa sarà però trasportata, tal quale, in un edificio nuovo che verrà appositamente innalzato ed adiacente al palazzo. I graziosi lavori in legno e la volta originale e tipica, meritano d'essere conservati come oggi si trovano in luogo, poichè costituiscono una delle rare oasi artistiche.

L'altro giorno, S. A. R. il Duca d'Aosta col suo aiutante di campo, è stato qui a visitare i lavori. Quando saranno terminati?

Difficile fare delle previsioni: per l'autunno prossimo sarà facile che il corpo maggiore della villa sia in grado di accogliere gli augusti ospiti; ma non saranno certo pronti gli edifici secondari destinati al seguito ed al servizio. Il Duca ha espresso il desiderio che i lavori procedano intensamente e questo si fa, come abbiamo constatato sul posto. Ma fissare una data non si può.

Anche il giardino che si stende dalla villa sino al corso Francia, sarà sistemato con signorile eleganza e gusto d'arte, secondo la classica tradizione dei bei giardini italiani del Sei e del Settecento: esso si presta egregiamente. Anche in questi giorni brumosi ed algidi, la bella spianata offre allo sguardo una contemplazione che lascia intravvedere ciò che saranno, nella nuova stagione, le aiuole, le ricche e folte siepi di mirti e sempreverdi, e le centinaia di piante interessanti e preziose che ora, nelle serre, attendono i nuovi tepori del sole per ricomporsi alla delizia dell'azzurro per la gioia degli ospiti attesi e desiderati.

La Tesoriera risorge e rivedrà gli antichi splendori, più vividi ancora dei suoi tempi migliori: ed Anna d'Aosta vi porterà, in autunno, il suo dolce sorriso materno.

Il cronista in Pretura

Cattivo vino o cattivo cliente?

Giuseppe Castro, qualificandosi per Giuseppe Fogliatto, espose a Pietro Mighetti, negoziante di vini in Asti un suo progetto lì lì per essere realizzato: egli intendeva mettere a Torino un grande spaccio di vini e pensava che il Mighetti avrebbe potuto essere il suo fornitore preferito: per lo meno gli si offriva come assiduo cliente. Per cominciare ordinò una partita di vino per l'ammontare di lire 777,20. Ciò avveniva nell'ottobre del 1931.

Il vino parte da Asti, arriva alla stazione di Torino. Il destinatario ne preleva un campione, lo assaggia, lo trova acido. Allora — parole sue — aspettò qualche giorno nella speranza che migliorasse; ma quel vino ignorava la legge per cui, invecchiando, doveva farsi più pregiato: così continuava a inacidire mentre tra venditore e acquirente correva una relazione epistolare assai buffa. Infatti, tutte le lettere provenienti da Asti e dirette al Fogliatto restavano morte se il loro contenuto non garbava al Castro. Il vino rimase alla stazione di Torino per circa nove mesi, poi fu venduto al prezzo di sessanta-sessantacinque lire al quintale dal Castro-Fogliatto che pagò le spese di magazzinaggio e si trattenne il resto. Intanto, il venditore ci rimetteva anche le spese di denunzia perchè il Fogliatto non esisteva e il Castro non accettava i mandati di comparizione a quel nome.

Tuttavia per una serie di spiegazioni quasi verosimili, la faccenda poteva anche catalogarsi tra le operazioni commerciali mal riuscite se i precedenti penali del Castro non avessero registrato quattro condanne per truffa, una per furto, una per adulterio. Chi ha bevuto, berrà. Così, egli è condannato a otto mesi di reclusione.

Amore, amor, amooor!...

Il 21 marzo 1933, venne fermata a Palermo la signora Vielle Giulia Alfonsina in Texiere, cittadina francese, perchè priva della dichiarazione di soggiorno. Ella portava con sè oltre quattromila franchi e qualche centinaio di lire spiegando il possesso di tanto denaro con il proposito di fare un pellegrinaggio in Terra Santa. I pellegrinaggi moderni si fanno così. Ma l'autorità di P. S. sospettando di avere a che fare con una sua cliente omonima che doveva scontare (in carcere e non attraverso la penitenza cristiana) sei anni e 2 mesi per furto, la trattenne, chiese informazioni e scoprì che l'Alfonsina aveva un conto pendente a Torino.

Ella si era domiciliata nella nostra città nel 1916 e insieme con una certa Peiré, suddita belga, aveva aperto in Piazza Bodoni un ufficio chiromantico. Gli affari andavano benino quando si presentò alla potenza della Vielle una certa Assandri Emilia: confidandole di essere stata abbandonata dall'amante, un giovane ufficiale, la pregò di mettere in opera la sua arte allo scopo di ridonarle l'amore perduto. Ella promise di «mettere in opera tutte le forze occulte di cui disponeva» e intanto ricevette in due riprese la somma di lire dodicimila. Gli affari si misero troppo bene con un colpo simile; ma l'Assandri era brutta ed anche, a non prevedere il futuro per mestiere, si poteva già calcolare che il giovane ufficiale non sarebbe ritornato mai più. Allora le due chiromanti fecero le valigie e addio.

La Vielle Alfonsina è stata condannata a quattordici mesi di reclusione.

Per la cronaca

Il signor Maria B. seccatissimo che suo figlio fosse stato bocciato in matematica, invece di prenderseia con la scarsa diligenza di lui o con la poca tendenza ad assimilare le scienze esatte, se la prese con il professore accusandolo per lettera di «gusto sadico nel bocciare». Non contento rincarò la dose e, sempre per lettera, concludeva la sua lettera così: «Abbiatevi pertanto il mio massimo ed incondizionato disprezzo e passo oltre».

Questa frase dell'incondizionato disprezzo meritava di passare alla cronaca anche se il professore generosamente ha ritirato la querela.

Di un certo buio in una targa luminosa

E' stato rinviato ieri un curioso processo a carico di Rossi Pier Luigi e Giordano Filippo, colpevoli (se la colpa risulterà) di aver fatto balenare milioni attraverso lo scintillio d'una targa luminosa per automobili a un negoziante di formaggi che versò 12.850 lire onde assicurarsi il brevetto e una larga partecipazione ai futuri utili, non appena la targa sarebbe diventata obbligatoria. Eccesso di ottimismo da parte degli offerenti? Disguidi naturali possibili in ogni affare? E' quanto deciderà tra qualche giorno il pretore Scarpelli: ma è naturale che, per inseguire il miraggio di milioni bisogna pur correre qualche rischio in partenza e lungo il percorso.

Mimmo Dellapona

L'ingente deposito cauzionale e le pretese di due creditori

Il signor Pietro Simoni il 16 dicembre 1924 versava presso l'Intendenza di Finanza — Servizio Cassa Depositi e Prestiti — la somma di L. 350.000, a titolo di cauzione in relazione al contratto da lui stipulato in data 27 giugno dello stesso anno con la direzione del Commissariato Militare di Torino per l'appalto della fornitura del foraggi per i quadrupedi del Regio Esercito stanziati nel territorio del Corpo d'Armata di Torino dal 1.o luglio 1924 al 30 giugno 1925. Lo stesso contratto veniva poi rinnovato in data 25 luglio 1925 fino a tutto il 30 giugno 1926, garantendone sempre l'esecuzione col predetto deposito cauzionale. Sembra però che la somma costituente il deposito cauzionale non fosse di proprietà del Simoni, ma di altra persona, cioè del signor Luigi Illario il quale, non potendone ottenere il rimborso, il 30 giugno del 1929 si rivolgeva al nostro Tribunale dinanzi al quale citava tanto il Simoni che la Intendenza di Finanza di Torino. Egli sosteneva che secondo le intese corse col Simoni i titoli di Stato rappresentanti la suddetta cauzione dovevano essere sempre considerati di sua proprietà e costituiti alla fine dell'anzidetto contratto di appalto: il Simoni, invece, non aveva mantenuto fede a questo impegno, continuando anni, a riscuotere gli interessi dei titoli — col pretesto che non erano ancora stati liquidati i conti coll'Amministrazione Militare e quindi la cauzione non era disponibile. Pertanto il signor Illario chiedeva che il Tribunale dichiarasse di essere di sua esclusiva proprietà la somma di lire 350.000, condannando conseguentemente l'Intendenza di Finanza alla restituzione di tale somma — qualora l'Amministrazione della Guerra avesse sistemato ogni suo rapporto col Simoni — o — in caso diverso — all'intestazione dei titoli al suo nome, oltre alla corresponsione degli interessi dovuti e maturandi. Con ricorso in pari data, l'Illario chiedeva al Pretore — che lo concedeva — il sequestro fino alla concorrenza di 10 mila lire sugli interessi dovuti al Simoni relativamente al deposito cauzionale.

Mentre erano in corso le due cause, e cioè il 10 settembre 1926, il Tribunale dichiarava il fallimento della ditta Raffaello Simoni, e dei suoi titolari, Raffaello e Pietro, la quale ditta aveva appaltato la fornitura dei foraggi per gli anni 1928 e 1929, versando altra cauzione di lire 400.000. Il Pietro Simoni si opponeva alla dichiarazione del suo fallimento: il Tribunale accoglieva la sua istanza, revocando il dissesto nei suoi confronti. Il giudizio iniziato dell'Illario poteva così proseguire, ma il 21 gennaio 1932 il Pietro Simoni decedeva lasciando eredi la moglie e alcune sorelle, contro le quali l'Illario riprendeva la causa.

La controversia veniva improvvisamente a complicarsi per il sorgere di un nuovo pretendente alle 350 mila lire di cauzione, in persona del signor Pietro Basiglio il quale, rivendicando tale somma in forza di cessione fattagliene dal Simoni con scrittura 7 settembre 1929, instava per il rigetto della domanda del signor Illario. D'altra parte l'Intendenza di Finanza dichiarava che il deposito cauzionale di lire 350 mila era stato confiscato in favore dello Stato con decreto 27 febbraio 1930 dal Ministero della Guerra. Il signor Basiglio affermava che l'Illario nell'aprile del 1927 gli aveva riconosciuto il suo pieno ed assoluto diritto di prelazione sulle somme esigibili presso l'Amministrazione Militare come dovute all'impresa Pietro Simoni sia per restituzione di cauzione come per crediti in dipendenza di forniture, fino al ricupero totale del suo credito vantato e ciò perchè i pagamenti fatti per il Pietro Simoni allo scopo di ottenere la chiusura del suo fallimento — avvenuto con sentenza 14 febbraio 1927 del Tribunale di Torino — per mancanza di massa passiva intervenivano pure l'Illario per i suoi rapporti d'affari col Pietro Simoni.

Questa affermazione veniva smentita dal signor Illario il quale però chiariva la portata dell'intesa: in conseguenza di questo suo riconoscimento il signor Basiglio modificava la sua richiesta, accontentando a che un terzo del deposito cauzionale fosse restituito al signor Illario.

La vertenza dava luogo ad una lunga discussione tra i patroni delle parti e ad una non meno lunga sentenza della I Sezione del nostro Tribunale (presieduta da S. E. il comm. Savino Gammino) con la quale viene dichiarata la esclusiva proprietà di un terzo della somma di L. 350.000 da parte del signor Illario e conseguentemente respinta la domanda di rimborso della intera cauzione. Viene incaricato il prof. Tommaso Dolci di stabilire se e quali crediti spettino all'Amministrazione Militare in dipendenza dei contratti stipulati dal Pietro Simoni, riservando all'esito di questa perizia la decisione in merito alle altre domande del signor Illario e ai rapporti intercorsi fra quest'ultimo ed il signor Basiglio.

Gli acquisti di S. M. il Re all'Esposizione Amici dell'Arte

S. M. il Re in occasione della XXXV Esposizione degli Amici dell'Arte ha fatto acquistare le seguenti opere: Illustrazione «Grand Meaulnes» d'Alain Fournier - di Giulio Damilano; «Ritratto» Bianca Maria - di Alberto Savinio; «Paesaggio Istriano» di Massimo Quaglino; «Susanna» terracotta - di Michele Guerrisi.

Pro erigendo Padiglione Maternità

Si comunica che con il 18 corrente mese si chiuderà la sottoscrizione a favore dell'erigendo Padiglione Maternità Principessa di Piemonte e perciò si prega voler consegnare entro il suddetto giorno alla Federazione Fasci Femminili, tutti i bollettari relativi dei quali ogni capo gruppo è il responsabile.

Il ritorno da Roma del Segretario Federale

Con il treno in arrivo alle ore 8,20 è questa mattina giunto da Roma il Segretario federale Piero Gazzotti, il quale ha partecipato ieri ai lavori del Direttorio del Partito.

Nel Salone de «La Stampa»

Guido Tonella terrà stasera la conferenza sul Sestrières

Questa sera, alle ore 21, Guido Tonella, apprezzato giornalista e alpinista di valore, terrà, nel salone del nostro giornale, una conferenza sul Sestrières, il grande centro turistico invernale che è ormai la meta preferita degli sciatori di tutta Europa.

Guido Tonella è un appassionato della montagna. Per due anni campione studentesco di fondo, membro del Club

GUIDO TONELLA

Alpino, accademico, egli ha una competenza in merito quale pochi altri possono vantare. Conosce il Sestrières come un valligiano del posto, ed è a lui che si deve quella recente guida «Il Sestrières invernale e le sue gite» che è preziosa per quanti salgono alla stazione alpina. Episodi e motivi folcloristici formeranno l'oggetto della attesa conferenza di stasera, che sarà arricchita di una cinquantina di magnifiche proiezioni.

Recede dalla querela perchè l'imputata è orfana di guerra

Un significativo episodio, chiaramente indicativo come il Fascismo abbia elevato nel popolo il sentimento di riconoscenza per i Caduti in guerra, e abbia veramente valorizzato il sacrificio dei nostri soldati caduti sui campi di battaglia, è avvenuto nell'aula della VIII Sezione del nostro Tribunale.

Doveva discutersi una interessante causa di diffamazione provocata dalla querela di certa Virginia Seinera, di 30 anni, pettinatrice a Bruzolo di Susa, contro la ragazza Elvira Alpe, di 23 anni, pure residente a Bruzolo di Susa.

La Seinera si era querelata perchè la Alpe, nell'estate scorsa le avrebbe attribuito il fatto specifico di non essere esperta nella sua arte, ma di essere solita a... bruciare le chiome delle clienti, senza usare differenza di trattamento nè per le capigliature bionde nè per quelle brune, nè per quelle naturali, nè per quelle ossigenate.

L'interesse della causa

E senza usare riguardo neppure alla condizione delle clienti, e cioè sia che fossero residenti nel paese sia che fossero villeggianti. E la voce messa in giro dall'Alpe, la quale si sarebbe con varie persone lagnata — secondo quanto espose la Seinera nella sua querela — che costei le aveva bruciato i capelli, dissuadendo le sue interlocutrici a non affidare le loro teste alla sua concorrente, si sarebbe così diffusa che avrebbe prodotto gravi danni economici alla Seinera e conseguente... maggior incremento di lavoro ad altre pettinatrici della zona, si che l'interessata, per porre... argine alla voce diffamatoria, dovette disturbare la Giustizia, e cioè far promuovere dal Procuratore del Re di Torino, procedura penale contro l'Alpe per diffamazione. L'istruttoria era stata complessa ed era stata, nei suoi accertamenti, favorevole alla querelante tanto che si era chiusa, come si è detto, col rinvio a giudizio dell'Alpe davanti al nostro Tribunale.

E l'Alpe comparve dinanzi ai giudici della VIII Sezione (Presidente cav. Bruno, P. M. conte Verlun) in veste di imputata per rispondere dell'accusa — di cui si era sempre protestata innocente — difesa dall'avv. Baravalle e confortata dalla presenza di varie testi a difesa: la parte lesa era pure animata dalle migliori intenzioni di contendere, poichè era venuta a Torino dal suo paesino con varie testimoni (evidentemente tutte clienti che non avevano avuto le chiome bruciate!) ed era pure assistita, per costituzione di parte civile, da un patrono dall'avv. De Marchi.

Un colloquio chiarificatore

La causa, quindi, si profilava vivace nella discussione; senonchè all'inizio del dibattimento l'intervento autorevole del Presidente e del P. M., e la collaborazione conciliativa dei due patroni, valsero ad indurre le due donne (che da tempo non si rivolgevano la parola) a venire ad un colloquio chiarificatore. Ma se già poteva ritenersi di aver raggiunto molto, ottenendo di porre le due rivali l'una di fronte all'altra e discorrere, senza che si accapigliassero, i presenti si proponevano di ottenere qualcosa di più e cioè un vero disarmo tra le due parti in lizza.

Ed alla auspicata pacificazione completa si addivenne perchè quando la querelante apprese, dai documenti che aveva esibito la difesa, che la giovane imputata era un'orfana di guerra, dichiarò con simpatica sincerità, che non intendeva richiedere la condanna di una ragazza il cui padre era morto per la Patria.

E poichè l'imputata dichiarò, alla sua volta, alla pettinatrice che era spiacente di averle recato dispiaceri e danni, la pacificazione tra le due donne avvenne completa: la Seinera, recedette dalla querela, ed il Tribunale pronunziò l'estinzione del reato per remissione di querela.

Il simpatico episodio, provocato da un sentimento di deferente simpatia per un'orfana di guerra, fu piacevolmente commentato dal numeroso pubblico che gremiva l'aula e che se ne andò senza manifestare disappunto per la... insoddisfatta curiosità per il processo mancato, edificato invece dal commovente episodio di così evidente significazione morale.

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 8. — Andamento del mercato non troppo favorevole per qualche irregolarità dovuta a prevalenza di realizzi diffusi su tutti i comparti; fase normale di mobilizzi che non preoccupa per la resistenza dimostrata dalla quota che ha ceduto di poco, con buon assorbimento.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50% c.	84 —	83 40
100	Id. f. c.	84 —	83 60
100	Prest. conv. 3½	83 15	82 75
100	Id. f. c.	83 35	82 80
100	I.R.I. 4,50%	486 25	490 —
500	Torino 4,50 c.	496 —	496 —
500	Torino 5% c.	501 50	501 75
500	S. Paolo 5%	498 —	498 1/8
500	S. Paolo 3,50%	470 75	470 75
500	Ferrov. 3 %	344 50	343 50
500	Elet. fer. 4,50%	500 —	501 —
100	B.T.N. 1940	104 —	104 —
100	Id. 1941	104 60	104 60
100	Id. 1943 (V)	99 40	99 30
100	Id. id. (XI)	— —	— —
500	S.T.E.T.	515 —	514 —
500	Miglior. 5 %	488 —	488 —
500	Miglior 4 %	487 —	487 —
1000	B.ca d'Italia	1624 50	1630 —
500	Banca Comm.	965 —	965 —
500	Credito Ital.	631 —	631 —
100	Banco Roma	105 —	105 —
350	Mediterranea	444 —	448 30
500	Meridionali	609 —	609 —
35	Lloyd Sab.	8 —	8 35
200	Navigaz. A. I.	66 —	66 —
100	Torino-Nord	120 —	125 —
10	Italiana Gas	13 275	13 2875
100	Elettr. A. I.	95 —	94 50
50	Sip	41 1/8	40 50
300	Terni	195 —	196 —
75	F. C. E.	95 —	94 50
500	Savigliano	675 —	675 —
200	Nebiolo	142 —	142 —
125	Bauchiero	169 —	165 —
80	Tedeschi	85 —	84 —
200	Ilva	168 50	168 —
200	Fiat	288 —	286 25
50	Monte Amiata	23 75	23 50
100	Montecatini	138 —	136 —
250	Monteponi	185 75	186 —
5	Schiapparelli	4 70	4 75
100	Mira Lanza	95 —	94 75
75	Cir	156 —	154 —
500	Acqua Potab.	437 —	435 —
70	Florio	41 50	41 25
25	Unica	36 50	36 50
50	Venchi (equiv. 7½ az. Unica)	— —	— —
200	Viscosa	293 50	292 —
25	Valli Lanzo	17 75	17 75
600	Lane Borg.	1280 —	1280 —
200	Beni Stabili	192 —	190 —
100	Cartiera Ital.	93 —	93 —
225	Cart. Burgo	216 25	215 50
25	Pittaluga	1 75	1 75
65	Fornaci	217 —	217 —

Cambi: Parigi 77,20; Londra 57,45; Svizzera 379,50; New York 11,67.

Borsa di Milano

MILANO, 8. — Mercato nel suo complesso cedente in seguito alla pesantezza dei titoli dello Stato. Il Convertito passa da 83,45 a 82,75 e la Rendita ebbe una sola contrattazione a 83,75 per fine corrente mese. Quasi senza variazioni gli Alimentari, i Bancari, Cementi, Generali, Beni Stabili e Snia Viscosa; qualche flessione per le Meridionali, Rubattino, Ilva, Fiat, Stampati, Centrale, e Pirelli Italiana. Per contro in notevole ripresa le Edison, Visola, Cascami e Breda.

Rend. It. 3,50 % 83,75; Conv. 3,50 % f.m. 82,75; B. Italia 1630; B. Comm. It. 965; B. Roma 106; Cr. It. 630; Cr. Marit. 800; Ass. Gen. 4060; Centrale 636; Mediterranea 443; Meridionali 607; Veneta Costruz. 341; Consulich 14; Rubattino 132; Cantoni 1485; Funtar 83; Val d'Olona 78; Valle Seriana 7; Val Ticino 92; Olcese 317,50; Stampati 473,50; Cantoni Coats 318; Lini 224; Rossari e Varzi 304; Rotondi 207; Tosi 16,50; Cotton. Merid. 11,75; Un. Manif. 319; Cavardo 220; Rossi 2360; Targetti 67; Cascami 311; Bernasconi 36; Snia 293,25; Pacchetti e C. 64; Ansaldo 34,25; Ilva 164; Metall. It. 177,50; M. Amiata 23,25; Montecatini 136; Dalmine 184,25; Breda 132,75; Bianchi 64,75; Isotta Fraschini 16; Fiat 286; Miani Silvestri 8,50; Reggiane 36,75; Adriatica Elettr. 144; Piacentina 194; Cieli 274,50; Dinamo 235; Bresciana 254; Valdarno 140; Alta Italia 94,75; Emiliana 373; Trezzo d'Adda 366; Cisalpina priv. 123; id. ord. 63,25; Sade 90; Edison 736,50; id. Postergate 640; Sip 40,50; Tirso 86; Lombarda 374,50; Mend. Elettr. 244,50; Terni 194; Unes 10,45; Elettrica 179,50; Telecomunicaz. 39; Distill. It. 161,50; Eridania 344; Industria Zucch. 1328; Raffineria L. L. 365; Italiana Gas 13,175; Mira Lanza 93; Petroli d'Italia 8 3/8; Aedes 115; Fondiaria Reg. 1; id. 7 % 20,50; Fondi Rustici 67; Beni Stabili 192,50; Saturnia 84; Pastif. Bareni 12,50; Alberghi Venezia 43,50; Italcementi 363; Pirelli Italiana 935; Pirelli e C. 331,50; Brasital 64; Dell'Acqua 135. — CAMBI: Parigi 77,20; Zurigo 379,50; Londra 57,45; Amsterdam 792,50; Madrid 160; Bruxelles 274,50; Berlino 469,04; Praga 49,10; New York, chèque 11,67. — OBBLIGAZIONI: Venezia 3,50 % 91,30; Cr. Fond. Venezia 5 % 494,75; id. 6 % 492,75; Cons. M. dann. terr. 4 % 487; id. 5,50 % 488; Cr. Miglior. 4 % 486; B. Lavoro 5,50 % 491; S. Paolo 5 % 497,50; B.T.N. 5 % (1940) 103,75; id. (1941) 103,90; id. 4 % (1943) 99,35; I.R.I. 4,50 % 466,75; Elettr. Ferr. 4,50 % 500.

Borsa di Genova

GENOVA, 8. — Rend. Ital. 3,50 % f.m. 83,85; Convers. 3,50 % f.m. 83,60, Id. cont. 83,50; Obbl. Venezia 3,50 % 91,30; Buoni Tesoro nov. 5 % (1940) 103,60, Id. (1941) 104,15, Id. 4 % (1943) 99,25; Cons. Cred. Migl. 5 % 498; Id. 4 % 494; San Paolo Fond. 5 % 497; Banca Italia 1618; Banca Commerciale Ital. 965; Banco Roma 106; Credito Ital. 625; Meridionali 607; Mediterranea 439; Rubattino 132,50; Lloyd Sab. 7,75; Alta Italia 95; La Polare 31; Snia 293; Montecatini 134; Amiata 23; Ilva 167,50; Ansaldo 34,75; Metallurg. Ital. 177; San Giorgio 187; Fiat 286,50; Un. Eserc. Elettr. 1060; Sip 40,50; Terni 194,50; Eridania 343,50; Ind. Zucch. 1325; Raffin. L. L. 366; Distill. Ital. 162; Molini Alta Italia 240; Aedes 116; Beni Stab. 191,50 — CAMBI: Parigi 77,20; Svizzera 379,50; Londra 57,45; Olanda 793,50; Spagna 160; Belgio 274,50; Berlino 469,04; Praga 49; Buenos Aires, carta 2,95; New York 11,67.

Borsa di Roma

ROMA, 8. — Rend. It. 3,50 % cont. 83,45; id. f.m. 83,70; Conv. 3,50 % cont. 82,65; id. f.m. 82,75; Obbl. Ven. 3,50 % 91,35; B.T.N. 5 % (1940) 103,60; id. (1941) 103,95; id. 4 % (1943) 99,15; B. Lavoro 5,50 % 490; Cr. Miglior. 5 % 487; id. 4 % 491; B. Italia 1630; Cr. Fond. 535; B. Comm. It. 967; Cr. It. 630; B. Roma 105; Cr. Marit. 800,50; Centrale 634; Meridionali 608; Tramways 566; Rubattino 134; Cotton. Merid. 12; Snia 293,85; Metall. It. 176; Ilva 169,50; Monte Amiata 23,75; Ansaldo 35,50; Fiat 286; Terni 194; Romana Elettr. 338; Romana Zucch. 111,25; Fondi Rustici 66; Immobiliare 568; Beni Stabili 192; Imprese Fond. 56; Risanamento 990; Acqua Marcia 736. — CAMBI: Parigi 77,20; Londra 57,45; Zurigo 379,50; New York 11,67.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 8. — Rend. Ital. 3,50 % f.m. 83,75; Convers. 3,50 % f.m. 83,85; Obbl. Venezia 3,50 % 91,50; Buoni Tesoro nov. 5 % (1940) 103,75, id. (1941) 104, id. 4 % (1943) 99,35; Adria 24,50; Cosulich 14,50; Libera Triest. 39; Lloyd 87; Assicur. Gen. 4005 — CAMBI: Parigi 77,20; Londra 57,45; Svizzera 11,67; Zurigo 379,50.

Gruppo Rionale "L. Scaraglio,,

Domani alle ore 21 si riprenderà il corso di cultura coloniale, con la ottava lezione. Il fascista generale Lorenzo Gandolfo parlerà sul tema: «Lo Marefà e gli inizi della penetrazione in Etiopia». Gli iscritti al corso sono tenuti a presenziare. Si ricorda che tutti i fascisti possono assistere alle lezioni in qualità di uditori.

Alla ricerca dell'amico della moglie

Il trentaduenne Giuseppe Fresia aveva dei sospetti sulla fedeltà della moglie dalla quale viveva separato. Verso la mezzanotte del 7 febbraio dello scorso anno, avendola vista entrare in una casa di Corso Regina Margherita, la seguiva e urlando e strepitando si faceva aprir la porta dell'alloggio in cui riteneva si fosse rifugiata col suo amante. Perquisita minutamente l'abitazione, il Fresia non riuscì a trovar traccia del presunto amico della moglie. Questa constatazione non lo rassicurò, ma lo indispettì vieppiù ritenendo di essere stato beffato.

— Hai fatto uscire il tuo amante dalla porta che dà sul terrazzo — egli gridò inviperito alla moglie.

Costei alle contumelie del marito rispose con una querela per violazione di domicilio che si è conclusa con la condanna dell'iracondo marito ad 1 anno e un mese di reclusione.

« Non è tuo figlio »

I rapporti tra i coniugi Angelo Martucci e Assunta Capretta non erano dei più cordiali: frequenti erano i litigi, con conseguenze più o meno piacevoli. Il 17 giugno dello scorso anno la donna veniva affrontata, mentre entrava nel domicilio coniugale, dal marito inviperito il quale le vibrava due schiaffi. La Capretta lestamente si rifugiava in casa di una vicina, ma poco dopo ritornava al focolare domestico. L'ira del marito, a quanto sembra, era svanita: egli cantava allegramente. Toccò allora alla donna di inquietarsi: in un accesso d'ira essa lanciava contro al marito una piccola stufa. Il Martucci rispondeva con un altro... proiettile: la donna replicava, accompagnando la... sparatoria con questo ritornello: «Sì, canta pure, intanto il bambino non è tuo figlio». La lotta terminava con la peggio per la donna che riportava delle lesioni per cui il Martucci veniva rinviato al giudizio della VII Sezione del Tribunale (Pres. cav. uff. Vaccarino; canc. cav. uff. Luotto). La Capretta ha confessato ai giudici che durante le liti essa era solita cantare al marito quel poco piacevole ritornello, che faceva andare su tutte le furie il Martucci: dichiarava per conseguenza di non volersi querelare contro di lui. Il Tribunale, ritenuto trattarsi di percosse e non di lesioni mancando la querela di parte, mandava assolto il Martucci.

La mucca infetta

La guardia municipale di Caselle, Giuseppe Girotto, veniva informata il 28 settembre dello scorso anno dal veterinario del paese che il macellaio Costantino Novara aveva abbattuto una mucca affetta da malattia e quindi non commestibile e che ne aveva quindi ordinato l'interramento. Il 1.o ottobre la guardia notava appesi agli stipiti della porta del negozio esercito dal Novara un discreto quantitativo di salami: avendo appreso che solo parte della mucca era stata interrata, sorse spontaneo nell'agente il sospetto che i salami fossero stati confezionati con la carne dichiarata non commestibile. Il Girotto si recava quindi dal Novara per sequestrare i salami, ma essi erano stati nel frattempo tutti venduti. Ordinata l'esumazione della carogna della mucca, il veterinario constatava la mancanza del cervello, della lingua e di parte della sostanza muscolare. Contro il macellaio veniva sporta denunzia per vendita di sostanze alimentari dichiarate infette. Il Novara contestava l'addebito mossogli affermando che aveva squartato la mucca per poterla interrare con maggiore comodità. Ma il Tribunale (Pres. cav. uff. De Matteis, P. M. Borutti, canc. dott. Scaponi) non credeva alle sue giustificazioni e lo condannava a sette mesi di reclusione e a 700 lire di multa.

La caduta di un caffettiere

Verso le 10,20, il caffettiere Gildo Manzi fu Alessandro, di 60 anni, abitante in corso Re Umberto 33, mentre transitava in corso Duca di Genova, giunto nei pressi di via Massena, scivolava e cadeva producendosi la frattura del malleolo della gamba sinistra. All'Ospedale S. Giovanni, dove era trasportato, quei sanitari lo facevano ricoverare giudicandolo guaribile in 40 giorni.

Onorificenza

S. M. il Re, motu proprio, ha conferito la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia al sig. Benvenuto Chiesa, commerciante in piani, strumenti e radio. L'Unione Italiana Ciechi al suo Presidente, porge, col Patronato Margherita per ciechi, vive felicitazioni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. del Teatro Comico). — Ore 21,15: «Una sposa molto ricca», di R. Bacino.
VITTORIO (Comp. Petrolini). — Ore 21,15: «Cortile» di F. M. Martini; «Mustafà» di De Rosa (serata in onore di Petrolini).
CHIARELLA (Comp. Dusan). — Ore 21,15: «Milizia» di S. Allegra.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Sei tu dal ciel disceso...» di Barbera e Otha.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
SOCIETA' INCORAGGIAMENTO DELLE ARTI (Circolo degli Artisti). — Esposizione ore 10-18; lunedì e venerdì anche 21-23.
MAFFEI: «Bacco, tabacco e Venere». (Prezzi réclame diurni 1-2-3, serali 2-4-5).
BALBO: Compagnia Commedie Musicali Sanmarco con «La scorzeta de limon».
BARBERIS: Lezioni. Ore 21 Ballo. T. 41-184

I divertimenti

La GIOVINEZZA trionfa al CINEPALAZZO con HERTA THIELE

e uno splendido complesso di giovani attori e attrici. Il bellissimo film di Carlo Froelich è un quadro fresco e ardente di vita scolastica, animato da interpreti di vero valore: Herta Thiele, Carlo Vess, Alberto Lieven ed Enrico George, la studentessa, il professore, le studente, il preside.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Andiamo a lavorare» (Crik e Crok) e Carlone galnoso a colori. Successo.
AMBROSIO: «Uomini in bianco» Clark Gable Myrna Loy, Jean Hersholt. Premiere.
VITTORIA: «La reginetta del Sigma Chi» e Compagnia di Riviste Ricotte-Navarrini.
STATUTO: «Gli 11 ufficiali di Schill».
BALBO: «La signora di tutti» e Varietà.
MAFFEI: «Alla conquista di Hollywood» e Riv. «Bacco, tabacco e Venere». Diurni 1-2-3.
SPLENDOR: «Universo innamorato». L. 1,05.
IDEAL: Orgoglio della 3a Compagnia e Var.
ALPI: «La casa dei Rothschild». G. Arliss.
MASSIMO: «Crik e Crok» e Charlot Comic.
NAZIONALE: «La grande festa». Crik e Crok.
BORSA: «Zampa di gatto». Harold Lloyd.
PRINCIPE: «L'amore è un'altra cosa» e Var.
SAVOIA: «Melodie imperiali». M. Eggerth.
PALAZZO: «Giovinezza». Herta Thiele. Succ.
REX: Ultimo giorno di «La portatrice di pane». Domani: «Guerra di valzer». Prezzi popolari: L. 5 - L. 4 - L. 3.

ALFREDO SIGNORETTI

Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Stamane, alle ore 10, dopo brevissima malattia, munito dei Conforti della Nostra Santa Religione, è mancato ai suoi cari

TORCHIO Avv. LUIGI

R. Notaio - d'anni 73

Angosciati ne danno il doloroso annunzio: la moglie **Giacri Erminia**, il figlio **Claudio** con la consorte **Ambrosia Mariuccia**, la figlia **Maria**, i fratelli **Stefano** e **Gaspare**, le sorelle **Felicina** e **Enrichetta**, i cognati, le cognate e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 10 corr., alle ore 10,30, in San Damiano d'Asti, partendo dalla casa propria, piazza Umberto I.

Si ringraziano anticipatamente tutte le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Torino, 8 gennaio 1935-XIII.

Corso Regina Margherita, n. 116.

Pompe Funebri Croce Nera - Telef. 50-153

Stamane serenamente spirava

MARIO COLOMBATTO

Laureando ingegnere

Con infinito strazio ne danno partecipazione il padre Dott. **Pietro**, la mamma **Maggiorina Orso-Manzonetta**, la sorella Dott. **Ada** col marito dott. **Lorenzo Ferraris** e bimbi, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Mercoledì, 9 corrente, alle ore 9,15, partendo da Corso Grosseto 256. La cara Salma proseguirà per Valperga Canavese ove sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia. Si dispensa dalle visite.

Torino, 7 Gennaio 1935 XIII.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-015

Stamane, dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, rendeva la sua anima buona a Dio

Bottino Annetta nata Sasso

La piangono, inconsolabili, il marito **Michele** colla sua **Maria** che tanto adorava, le sorelle, il fratello, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Ciriè, mercoledì 9 corr. alle ore 16,30. — Non si mandano partecipazioni personali.

Ciriè, 7 Gennaio 1935.

Serenamente spirava l'anima buona

Caparco Maria n. Mellano

La piangono: i figli **Olinto** e **Laura**, la sorella **Laura**, il fratello **Battista**, la cognata **Anna Gaspare**, i nipoti e parenti tutti. — I funerali avranno luogo mercoledì 9 corr., alle ore 14,30, partendo da Corso Principe Oddone 40.

Si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Castellano - Telef. 41-083

Il Podestà di Buia ha il dolore di partecipare la morte avvenuta il 6 Gennaio del

Dott. Cav. Secondo Prat

ex medico condotto per 42 anni in questo Comune.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Cenone

Vi aveva studiato su tutta la notte, e poi, verso il mattino, si era decisa, ed aveva finalmente preso un po' di sonno. Dopo tutto, la portinaia le aveva assicurato che quel cavalier Finelli era una degnissima persona. Che male faceva dunque, lei, ad affittargli una camera del suo troppo vasto alloggio? Non viveva nemmen sola, chè a farle guardia c'era la decrepita Angiolina. A farle guardia!... Era ridicolo alla sua età. Si credeva dunque sempre una bambina? Aveva già compiuti due volte vent'anni..... nel casamento forse nessuno lo sapeva, lo specchio non lo dimostrava, ma era così, e a quell'età pazzie non se ne fanno più. E neanche essa ne aveva mai fatte. Qualche occhiatina ad un ufficialetto che abitava nella casa di fronte, una cartolina illustrata ad un professore compagno di villeggiatura, qualche rossore molesto incontrando per via un giovanotto, con cui aveva ballato in una serata di famiglia... ecco, tutto lì. E sì che non era brutta. Pettinando, quel mattino, nel suo casto gabinetto da bagno, i lunghi capelli d'un color d'oro verdognolo, la signorina Paola Danti si giudicava quasi bella. Peccato di quel collo troppo lungo, per cui una servetta impertinente l'aveva un giorno chiamata «giraffa» e peccato ancora di quei tre nèi, proprio sulla guancia, ma gli occhi erano belli, con quel delicato color delle nocciuole, ed il pallore anemico del volto, con un po' di rossetto si poteva correggere. Ma soprattutto aveva un aspetto distinto, quando era seduta nel suo salottino antico, di cui le spesse tende velavano il deterioramento causato dagli anni. Ci stava spesso nel salottino, così, anche da sola, per la voluttà di contemplare nella specchiera torbida la sua immagine di piccola dama d'un altro secolo. Sognava, tra quei pizzi ragnati, tra quei ninnoli polverosi, tra quei cuscini stinti. Si sentiva allora, veramente, la nobile signorina Danti, degna discendente d'una famiglia illustre, che vantava tra i suoi antenati un ministro ed un ambasciatore. Con la fierezza di quel ricordo sul piccolo viso, segnato dai tre nèi inopportuni, ella attese, quel mattino, verso le undici, il cavaliere Finelli, impiegato statale, di cui la portinaia aveva preannunziata la visita. L'essenziale era, perchè la dignità sua non ne venisse sminuita, che il Finelli credesse quasi ad un favore ch'ella, madamigella Danti, concedesse, accogliendolo in casa: un'ospitalità, ecco, non una speculazione.

Quand'egli entrò, ella fece un piccolo cenno, che controllò nella specchiera, e gli tese la mano, alzando fieramente la testa, che sotto quella massa di capelli oroverde, pareva quasi gravata da una sbiadita corona. Il Finelli, piccolo uomo grasso, calvo e roseo, fu subito soggiogato da quella signorilità, e miope e timido, esitava a sedere, incerto tra il divano carico di cuscini e le basse poltroncine infronzolite da pizzi all'uncinetto. S'appollaiò, poi, su d'uno sgabello girevole, che gli minacciava ad ogni istante l'equilibrio. Giocherellando col ciondolo d'oro della catenella d'oro, che gli disegnava un bel festone sul panciotto, cominciò a dire che aveva sentito a dire... ecc. ecc... e gli occorsero dieci buoni minuti per trattar l'affare della camera. La signorina non rispondeva che con cenni dignitosi, non aiutandolo per nulla ad entrare in argomento. Giocherellava a sua volta con un monile d'avorio che le pendeva dal collo di giraffa, e pareva più preoccupata di mantenere composte le pieghe del suo ampio abito nero, che delle parole ch'egli diceva. Sì, sì, venisse pure, la domestica ora gliel'avrebbe fatta visitare quella stanza deserta da tanti anni. Ella gli concedeva ospitalità volentieri... ed il cavalier Finelli, che s'era abituato ormai alla mezza luce della saletta, giudicava molto, molto distinto, quel modo di fare della povera signorina decaduta, verso cui, a detta della portinaia, egli compiva una vera opera di carità, nel prendere in affitto la camera.

L'affittuario si trovò subito bene. Prima, per la solitudine in cui fu lasciato, poi, per la discreta compagnia che gli venne offerta. Tanto che la sera rinunciò alla solita partita a scacchi per restare a casa, a giocare a «dama» con la signorina, nella saletta da pranzo, sotto il paralume di garza violetta. Angiolina recava il caffè in due tazzine d'argento. Il caffè era cattivo ma il servizio perfetto, ed il cavalier Finelli era felice ugualmente e correggeva la scialba bevanda con due gocce d'una bottiglietta di rhum, che aveva offerta egli stesso alla padrona di casa. E la vita scorreva come quelle placide correnti, che incassate tra due sponde, vanno e vanno, senza conoscere mai burrasche. Fluì per un anno intero, pacatamente così. Al dignitoso riserbo era subentrata una dignitosa amicizia. La domenica, ad esempio, pranzavano insieme, lui recando deliziosi pacchettini di antipasto e di *dessert*, lei offrendo manicaretti di sua invenzione, per ammannire i quali non sdegnava di trascorrere un'ora ai fornelli, con grande malcontento dell'Angiolina. Erano stati scambiati tra loro due anche alcuni modesti regali: una bomboniera, alcuni libri da parte di lui, un tagliacarte, un portacenere da parte di lei. E nel cavalier Finelli era sorta così, a poco a poco, la beata tranquillità dell'abitudine, e gli sembrava che quella casa fosse sempre stata la sua, e che quello fosse il focolare presso cui potesse riscaldare la sua fredda vita di scapolo. E più provava la dolcezza di quell'ambiente familiare avvicinandosi il Natale. Per la prima volta, dopo tanti anni, sentiva la dolce commozione di dover scegliere un dono, per una persona che nell'intimo del cuore già chiamava cara. E credette di svenire di gioia, quando dinanzi al grande piatto antico d'argento ch'egli le offrì, Paola Danti si mise a piangere come una bimba, mormorando a mani giunte: — Oh, cavaliere!... Oh, cavaliere!... — Lei offrì a sua volta una graziosa berretta di lana, confezionata dalle sue stesse mani, poichè lui s'era lamentato tante volte di soffrire i reumi al capo.

. . . .

L'ultimo giorno dell'anno, madamigella si trovò in anticamera, nell'ora in cui il cavaliere era solito uscire, ed arrossendo pudicamente chiese: — Cavaliere, l'anno lo comincia in piedi? — Egli rispose con un po' d'imbarazzo: — Sa... gli amici mi vogliono... siamo in dieci scapoli melanconici, s'era combinato..... ma si dovesse combinare diverso... se lei credesse... sarei troppo felice — e faceva inchini su inchini, attendendo che la signorina parlasse.

Ella arrossì anche di più e disse: — Se rincasa prima di mezzanotte... ecco, passi in sala da pranzo... Si saluta l'anno nuovo.

. . . .

Lo attese dinanzi alla piccola tavola imbandita. Tutto era nitido e lucente come in un banchetto nuziale. C'erano fiori, manicaretti ghiotti, dolci e *champagne*. Ella aveva tratto dall'armadio antico una ricca veste di velluto viola, guarnito di preziosi pizzi color avorio, e l'emozione la rendeva meno pallida. Seduta sull'ampio divano attendeva, e nell'attesa si contemplava nella specchiera sbiadita. Diceva: — Ecco, ora si sarà già congedato dagli amici, sarà per la via, forse già sotto il portone. — E naufragava nella dolcezza di quell'attesa. Mezzanotte meno un quarto. Smorzò la luce del grande lampadario che ad un tratto le riuscì molesta. L'ansia che l'assalì tutto ad un tratto le rese quasi gelide le mani. Comparendo sulla porta, assonnata, Angiolina chiese: — Ma come mai non viene ancora? — Quelle parole straziarono il cuore di madamigella. Si avvicinò alla porta d'entrata. Tremava tanto che dovette appoggiarsi alla parete. Mancavano quattro minuti a mezzanotte quando nel silenzio udì un passo pesante. Respirò: — E' qui. Ritornò nella saletta e si ricompose, dignitosamente, sul sofà. Il passo continuava a salire, sempre più pesante. Pensò: — Sarà stanco, povero cavaliere...

Attese ancora un istante eterno, infine udì lo stridore della chiave nella toppa. Si sarebbe detto che il cavaliere fosse un ladro maldestro, che non riuscisse ad aprire. La signorina attese un altro istante, poi udì, ancora una volta, quello scalpiccio incerto; e quindi la voce d'Angiolina: — Per di qua, signor cavaliere, madamigella aspetta... ma che cos'ha, signor cavaliere?

Stava per levarsi in piedi, afferrata alla gola da un'ansia improvvisa e strana, quand'egli apparve sulla soglia.

Egli?... No!... Eppure era lui. Rosso, congestionato, traballante, col cappello a sghimbescio...

— Ah! Ah! Ah!... Uh! Uh!... Quante cose belle!... Ma se lo dicevo io... Ah!... Ah!... Cara signorina Paola... e pensare che gli amici... eh! eh! ...non volevano lasciarmi venire. Fin delle donnette s'erano portate... Venti bottiglie! Due per uno... Ma io, bevuta la prima... via di corsa... ma erano le gambe che non volevano seguirmi... ed io a tirarle... su, su... che Paola m'aspetta... la mia Paoluccia, la mia... Paolina... eh! eh! eh! la mia mogliettina.

E ghignando ed ammiccando allungò la mano grassoccia fino al pallido viso della damigella, che con un piccolo grido di terrore arretrò e stramazzò sul divano.

Incapace ormai d'ogni altro gesto di seduzione stramazzò anche lui, quasi accanto a lei, e dopo alcune altre parole ingarbugliate ed un lungo sbadiglio, cominciò a russare. In breve la saletta fu così piena di quel rumore grossolano e molesto, che quasi non s'udiva più il roco suono del pianto di dolore e di ripulsa con cui sfogava la sua grande delusione madamigella Danti, rannicchiata tra i vecchi cuscini del vecchio sofà.

Camillo Berra

L'esposizione d'Arte italiana inaugurata a Varsavia

Varsavia, martedì sera.

Stamane il Presidente del Consiglio Kozlowski in rappresentanza del Presidente della Repubblica Pilsudsky ha inaugurato la esposizione d'Arte contemporanea italiana, organizzata dalla Biennale veneziana per iniziativa del Sottosegretariato Stampa e Propaganda.

L'ambasciatore Bastianini, salutando il Capo del Governo polacco, ha sottolineato che l'esposizione italiana vuole significare una ripresa di feconda collaborazione artistica fra l'Italia e la Polonia, collaborazione che diede per tanti secoli ad entrambi i Paesi risultati dei quali ognuno è orgoglioso. Una grande folla, tra cui erano il Corpo diplomatico al completo con alla testa il Nunzio apostolico mons. Marmaggi, i più noti artisti e le più conosciute personalità cittadine, ha assistito alla cerimonia ed ha salutato con cordiali applausi le parole del rappresentante dell'Italia fascista.

L'Esposizione, che occupa cinque grandi saloni dell'Istituto di propaganda artistica, contiene 350 opere di 153 artisti di cui 93 pittori, 48 incisori e 22 scultori. Le luminose sale, sistemate con gli stessi criteri artistici con cui si organizza la Biennale veneziana, presentavano un magnifico spettacolo, ed i convenuti hanno espresso con frasi entusiastiche la loro ammirazione per l'alto livello raggiunto dall'arte italiana contemporanea. Dal grande salone dominato da colossali busti del Re e del Duce, la folla degli invitati è passata nella sala del bianco e nero che ha incontrato pure il favore generale dei competenti e dei tecnici che lodavano calorosamente le realizzazioni ottenute. Il pubblico si affollava pure attorno a preziosi lavori di gioielleria e di vetreria, alle ceramiche, alle stoffe ed ai merletti.

Empirismo e scienza

Mani rivelatrici

La scienza moderna è qualche volta troppo orgogliosa; troppo sovente essa disprezza gli empirici che le hanno aperto la via.

La scienza moderna ha torto di agire in tal guisa perchè se non fossero esistiti gli astrologhi e i padri della Caldea l'astronomia oggi non si conoscerebbe; se i pensatori non avessero nei lontani tempi meditato e se vanamente non si fosse ricercata la pietra filosofale, la chimica non avrebbe scoperto nell'età nostra la trasmutazione dei corpi semplici. Nella stessa maniera è ben assurdo fare sistematicamente affidamento sulle arti divinatorie senza ricercare ciò che esse possono contenere di ragionevole e di positivo. Così si è riso molto dei craniologi di stile Gall o Lavater; come oggi si ride della fisiognomica; ed, ancora, la grafologia riscontra dei motteggiatori. Naturalmente, esaminando le protuberanze del cranio si è giunti a conclusioni spiacevoli: per esempio si sono trovati uomini di genio che avevano profilo di montone.

Il sorriso degli increduli

Vi è fra le arti divinatorie una tecnica che ha fatto sempre sorridere di incredulità: lo studio delle linee della mano. Le persone che si credono ragionevoli sanno bene che le indovine non scoprono nulla nelle linee delle palme ma che, una inchiesta preventiva nelle case dei loro clienti le pone al corrente della vita di quel tale o quella tale a cui esse debbono dare il responso divinatorio.

Su questo argomento potremmo citare un aneddoto assai tipico.

Ciò avvenne molto tempo addietro, quando furon pubblicate le prime ricerche sulle impronte digitali. Un oratore di buona fama venne a trovarci e ci domandò, in gran confidenza, se veramente vi era qualcosa di serio da trarre dallo studio delle mani per la conoscenza del destino. Evidentemente l'oratore ambiva conoscere quanto avrebbe durato ancora la sua apoteosi.

Abbiamo potuto constatare, e non siamo i primi, che certi segni digitali corrispondono in una certa maniera a gravi lesioni anatomiche con ripercussioni sulle facoltà dell'intelletto. Lo studioso in materia Ferè ha scoperto che certi degenerati presentano segni digitali uguali a quelli delle scimmie. Le linee ad arco semplici sono indice sicuro di epilessia. Un giorno si condusse nel laboratorio di polizia di una città francese un monello arrestato, come capo di una piccola banda di ladruncoli. Noi traversammo una sala di laboratorio al momento in cui si preparava la sua scheda. Uno degli inservienti ci mostrò le dita del giovane: noi lo guardammo negli occhi, chiedendogli: «Tu sei malato e hai rubato». «Come lo sapete?» ci domandò il piccolo delinquente, stupefatto. La prima cosa era estremamente probabile, data la presenza del tipo e dei suoi segni digitali che erano quelli di un epilettico, ma dobbiamo riconoscere, che per la seconda, l'affermazione era audace. Il giovane fu così sorpreso che confessò ogni suo misfatto. Vi è dunque una certa possibilità per scoprire i degenerati a traverso i segni delle loro dita e delle loro palme. Ma per queste la cosa è un po' differente da ciò che affermano gli antichi annunziatori di buona ventura. Essi si attribuiscono esclusivamente alle grandi linee che corrono più o meno regolarmente sulla palma e di cui le più marcate sono quelle che corrispondono alle giunture delle ossa. Tali linee ci sono state lungamente descritte da uno scrittore: il Desbarolles. Nei laboratori non si attribuisce nessuna importanza a queste descrizioni, evidentemente troppo spinte e, ammettiamolo, molto ben fatte, ma che denotano una interpretazione fantasiosa. E gli studiosi del nostro tempo si sono lanciati in questa scienza non per sapere se la linea di testa o la linea del cuore promettono uno sventurato destino, ma per uno scopo ben più utile. Dopo gli assassinii, le tracce sanguigne delle mani possono, in certi casi, troppo complicati per permettere una spiegazione in queste brevi note, essere identificate a traverso l'esame di dette linee. Ciò ha condotto gli esperti a constatare ciò che le chiromanti ignorano; vale a dire la straordinaria varietà e il valore identificatore dei segni sulle palme delle mani.

La polizia moderna nei suoi laboratori scientifici sta procedendo a vari studi sulle impronte digitali e su tutti i segreti che le mani nascondono a noi profani.

Al servizio della polizia

La chiromanzia fino a tempo addietro ritenuta un'arte molto astratta e strumento di lucro per le sibille e fascino dei gonzi, ha aperto un nuovo genere di investigazioni poliziesche. Dunque, non a torto, certuni affermano che essa dev'esser calcolata per ciò che ha servito in passato, poichè la scienza deve alla chiromanzia molta riconoscenza.

Un funzionario inglese di Singapore, William Stirling, sorpreso per la varietà delle linee della mano, iniziò una collezione d'impronte palmarie prese soprattutto su malati mentali e criminali. Egli aveva inventato una novella tecnica, eccellente per la presa delle impronte. La sua collezione divenne enorme. Lo studioso in parola è giunto a moltissime constatazioni veramente impressionanti. I criminali, afferma lo Stirling, hanno segni caratteristici, linee oblique, linee tronche, che li distinguono da tutti gli altri individui, così come avviene nei malati di mente. Osservate le fotografie qui riprodotte di tre impronte. La prima rappresenta quella della mano di un uomo normale; la seconda quella di un epilettico e la terza quella di un degenerato. Si può davvero constatare quanta differenza passi fra le tre palme e come sia facile dedurre da esse lo stato fisico di un individuo.

Recentemente, uno specialista di questa materia, Mangin Balthasard ci ha accolti in un laboratorio di polizia di Lione, dove egli colleziona moltissime impronte palmarie di criminali, di vagabondi, di malati nervosi e di folli. Lo spettacolo è veramente emozionante: si può ammirare la diversità delle impronte che corre ad esempio fra quelle di un delinquente e quelle di un pazzo.

Mangin Balthasard ha ottenuto in Francia, con la sua collezione lo stesso risultato di William Stirling nell'Estremo Oriente; unanime consenso da parte del mondo scientifico e ad ambedue è stato offerto un diploma di studi superiori di criminalismo «sulla spiegazione delle linee della mano».

Come si può constatare, la vecchia chiromanzia non è una fantasia pura. Noi non crediamo che essa possa seriamente predire, esaminando le palme delle mani, il nome dei fanciulli e le avversità continue, ma ciò che di essa si deve affermare senza gravi errori, che la sua applicazione alla scienza contribuisce a rivelare l'esistenza dell'agitazione nervosa, le lesioni cerebrali, gli stati di degenerazione e di anomalia mentale. In una parola, la chiromanzia non fa pronostici sulla vita futura, ma risponde a ben più alti scopi.

****

Da sinistra a destra: **impronta palmaria e digitale di un essere normale; di un epilettico e di un degenerato.**

Ricordate che...

IL SOLE sorge domani alle 8,6'; tramonta alle 17,5'. La **LUNA** sorge alle 10,28'; tramonta alle 22,48'. Temperatura dell'8 di 50 anni fa: minima —0°5'; massima + 3°9'.

RICORRENZE. — Domani anniversario della morte di Vittorio Emanuele II (1878).

CONFERENZE. — Salone de «La Stampa», ore 21: «Alla scoperta del Beatrìbes» di Guido Tonella - Pro Coltura Femminile, ore 17,30: «L'alto medioevo» del prof. Falco. - Mercoledì, ore 21: Gruppo L. Scaraglio: «Let Mareñà e gli unni della penetrazione in Etiopia», orat. Generale L. Gandolfo.

CONCERTI. — Ass. Arma del Genio: mercoledì, ore 21.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Giuliano m. - Ss. Vitale e Fortunato martiri - S. Marcellino vescovo - Ss. Secondo e Felice - S. Giustina m.

FUNZIONI DI DOMANI. — Messe e preghiere in onore di S. Giuseppe a S. Francesco d'Assisi (ore 8), S. Lorenzo (ore 7), S. Tommaso (ore 9).

FIERE DI DOMANI. — Bagnolo Piemonte, Ceva, Monchiero Novello.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi dopo l'estrazione del 5 corrente. *Ruota di Milano:* 20 da 67 settimane, 78 da 65, 65 da 62, 23 da 62, 72 da 58, 53 da 51, 15 da 47, 55 da 47, 45 da 45, 64 da 41, 6 da 41.

Ruota di Napoli: 69 da 108 settimane, 41 da 87, 71 da 77, 9 da 65, 20 da 62, 14 da 56, 36 da 54, 18 da 49, 87 da 49, 30 da 47, 83 da 44.

Ruota di Palermo: 43 da 76 settimane, 10 da 62, 61 da 57, 69 da 53, 14 da 50, 66 da 49, 17 da 48, 45 da 46, 53 da 44. E' stato estratto il 52 assente da 96 settimane.

IMPOSTE E TASSE. — Sono pubblicati in via Corte d'Appello 1, fino all'11 corr., i ruoli di R. M., redditi agrari, fabbricati, terreni e dei celibi.

Il 10 corrente scade il termine per il versamento della rata trimestrale anticipata per gli abbonati alla tassa scambio.

SPORT. — Domani 9 e giovedì 10, alla Palestra Gustavo Doglia, prove di propaganda di lotta greco-romana. - Alle 21 di questa sera si chiudono le iscrizioni alla «Rosa d'inverno».

PER I RADIOAMATORI. Italia Sud: 20,45: «Il giardino di Armida», due atti di Lucio D'Ambra. 21,45: Concerto vocale e strumentale. - Italia Nord: 17,30: Saggio della scuola Ambrosiana di musica sacra. 20,45: «Frasquita», operetta di F. Lehar. - Berlino: 22,20: opere allegre di Mozart. - Breslavia: 21: Improvvisazioni all'organo. - London Regional: 21: Concerto sinfonico della Queen's Hall (musica russa). - Oslo: 21,15: Arie popolari finlandesi.

ESPOSIZIONI. — Palazzo Lascaris: «Amici dell'Arte» e dell'Ambientazione. - Cucina Malati Poveri: Mostra Tavernier. - Pro Coltura Femminile: Esposizione fotografica - Circolo Artisti: 76.a mostra. - U. S. Artisti Professionisti: Arte Femminile.

MUSEI. — Antichità (10-16) L. 2. - Arte Moderna (9-12; 15-17). - Armeria Reale (10-12; 14-16).

BIBLIOTECHE. — Civica: 10-12; 14-18; 20,30-23. - Universitaria: 9-12; 15-19. - R. Acc. Medicina: 9-12; 14-17; Militare: 8,30-12; 15-18. - Seminario: 14-16,30.

COME FARE per attenuare, se non togliere completamente, lo sgradevole odore dell'alcool denaturato? Basta aggiungere ad esso un po' di acido tartarico. Volete constatare se l'alcool acquistato come puro è tale? Versatene un pochino in un piatto e accendetelo; se è puro dovrà ardere con bella fiamma azzurra senza lasciar tracce sul piatto e senza annerire un altro piatto che venga sovrapposto alla fiamma.

Dalla prosa al "do" di petto

Meraviglie di attori che cantano

Laura Carli, prima attrice di Ganduslo, canta come Dio vuole.

Si prospetta una nuova categoria sindacale: quella degli attori che cantano.

L'eccezione di ieri, è assurta ad allarmante regola di oggi, con quanto pericolo dell'equilibrio delle arti, si lascia imaginare al perspicace lettore.

Ma la moda non è, in verità, del tutto nuova. Chè, nei secoli dei cappelli piumati e degli spadini, si richiedeva all'attore di «recitare, et ballare, et cantare, et — chi sa perchè! — nuotare in acqua!». Bonnes à tout faire: insomma!

Si giunse poi ad un più logico accomodamento che delimitò le categorie, e, se, oggi una nuova ventata canterina, tenta di sovvertire il pacifico ordinamento del teatro, lo si deve a madama operetta che, sconfitta, usa di tutte le sue civetterie per ritornare a galla. E, per giungere a questa conclusione, non c'è invero bisogno del cervello di uno Sherlock Holmes!

Canzoni e danze, messe all'ostracismo dal volubile pubblico, rifanno capolino nei copioni delle commedie e gli operettisti smerciano così i loro motivi, buoni o cattivi che siano!

Non staremo qui a filosofare circa le ragioni di questa riscossa ed a proclamare, facendo sfoggio di sottile intuito, che il pubblico era stanco non solamente della sfarfallante musa di seconda mano, ma, anche, e soprattutto dei suoi sacerdoti che a parte, pochissime felici, eccezioni, recitavano male e, spesso, cantavano peggio.

Raffinati i gusti: il tenore pencinbello, il soprano dagli acuti laceranti, la «soubrette» sculettante ed il comico dalla voce nasale, han fatto il deserto nei teatri... L'a. lasciamo andare le indagini serie, e limitiamoci a segnalare, da fedeli cronisti, che almeno due dozzine di commedie hanno invaso, ma non contaminato, il repertorio di prosa, riempiendo le cassette ed obbligando gli attori a gorgheggi e cavatine.

Cantano tutti, oggi, i nostri tragici: dall'ormai famoso De Sica a Kiki Palmer (Otello: atto terzo: gran successo!»; da Tofano a Melnati; dalla Merlini, alla Rissone, alla Adami (graziosissima) ad Emma Gramatica (la ricordate ne La vecchia Signora della Caesar?) a Pilotto, alla Renzi, a Roveri, a Cialente, a Rossana Masi (deliziosa sorpresa) alla Chellini, alla Franchetti, a Falconi, a Dora Menichelli (un usignuolo) a Gizzi, Di Luca (canta le canzonette napoletane come Pasquariello!) Giorda, Viarisio, Cimara, Melnati, Barnabò, Ganduslo, Baghetti, Laura Carli, Scelzo, Dina Galli (che incanto quella Piccola Tallien!) Marta Abba, Marga Cella, Nella Bonora, Coop, Carlo Ninchi, la Bracini, Cervi e sua moglie, Ada Cristini Almirante, Billotti, Benassi che è poi un autentico ex-tenore... fischiato a Parma nel «Rigoletto» e, finalmente Stival, ultima strabiliante rivelazione.

Finanche Moissi canticchia nel Cadavere vivente ed è tutto dire. Morto che parla, nella smorfia napoletana, fa quarantasette, ma, morto che canta, quanto fa?

Si salva Ruggeri, ed è fortuna! Che la moda sia buona o cattiva non vogliamo dire, ma sta di fatto che l'attore che canta richiamo il pubblico al teatro come l'uomo del 2000, prima, si intende, che fosse scoperto il trucco. E lo trovano gli incassi delle formazioni che, audacemente, hanno aperte le braccia ai compositori. Non è forse Un bacio e nulla più il cavallo di battaglia della Compagnia del Nuovo Teatro Comico?

Basta una sola commedia musicale, basta anche un couplet, una canzone, un refrain per dare al pubblico il brivido dell'eccezionale e, l'affare è fatto.

Ma è poi questa una moda tanto recente? Via che non c'è niente di nuovo sotto il sole! Risalendo nelle cronache dell'immediato dopo guerra, troviamo l'indimenticabile Gualtieri, canterino in 20 HP. e concertista d'eccezione alla Corte del Re di Italia: e le canzoni che egli si accompagnava alla chitarra trovavano in lui un interprete in tutto squisito!

Leggiamo poi che Il cappello di paglia di Firenze, fu portato al successo dalla Compagnia Talli, Melato, Giovannini e che, subito dopo, Ganduslo, dette prova delle sue virtù canore col Moscardino di Carlo Veneziani.

Dello stesso autore fu poi rappresentato da Adriana de Cristoforis e Narda Lionello, il Visconte di Letorrieres, intermezzato di brillantissimi motivi, mentre la Compagnia di Dario Niccodemi: prima attrice la incantevole Vera Vergani, allestiva una seconda edizione del Cappello di paglia e conquistava alle famose Avventure di matrimonio le più larghe simpatie del pubblico.

Venne, più tardi il rincalzo Triangoli di Falconi e Biancoli, la prima rivista cubista, affidata questa alla Merlini, Cimara e Besozzi, diretti, sempre da Dario Niccodemi: ma è Za-Bum, destinato a rivelare impensati virtuosismi canori con la famosa Broadway, avanguardia di Lucciole della Città, lanciatrice di un gruppo di attori canterini quali De Sica, Giuditta Rissone, Rina Franchetti, Coop, Roveri, la Chellini, Rina Renzi, Besozzi, destinato alle glorie del Cinema ed il carissimo Pilotto, «tifoso» indimenticabile.

Si sono poi avuti alti e bassi. Za-Bum è tramontato, dopo, di aver segnato negli annali del teatro nuove trovate e nuove glorie. Ora la moda riprende in pieno. Stival, che confessava di invidiare i tenori per il loro coraggio e che, se lo avessero obbligato a cantare, sarebbe rimasto a bocca aperta davanti al pubblico, incapace di trovare un filo di voce, a solo un anno di distanza, tenoreggia e se la cava egregiamente. Stival è dunque la più recente recluta canora tra gli attori di prosa e divide il successo con Dora Menichelli, già brillantemente provata agli «exploits» in sì be molle, Rossana Masi che trascina il pubblico al bis, ma anche lei vanta un brillantissimo precedente del genere all'Arcimboldi di Milano, e Roveri che ormai è vecchio all'arte.

Un bacio e nulla più trionfa, conquista il pubblico ed induce i capocomico a mettere in iscena Marinai di guardia, Amami se puoi e Piccolo Caffè di Tristan Bernard, nella nuova versione musicale che, da un anno si rappresenta con sempre crescente successo a Berlino.

Stival, vuole, insomma, oscurare la gloria di Gigli!

Anche l'Adami, Cimara, Melnati hanno aperte le porte del suo repertorio agli spartiti ed ha scritturato l'orchestra.

L'indemoniata ragazza, tratta dalla Piccola Cioccolattaia e musicata da Benatzki, l'autore fortunato del Cavallino Bianco, conquistando il più largo consenso del pubblico, ci ha fatto fare la conoscenza di una «soubrette ultima ora» — Laura Adami — che, con brio, degno del personaggio, ha confermato le sue qualità comiche, scaturite da una scaltrezza arguta e varia, piena di sapore.

Che dire di Melnati, che, buffissimo, canta un'aria languida e comicissima a contatto con uno «spezzatino al pomodoro»?

Cimara, modernizzando il tipo di pittore bohemien, della tradizionale commedia, recita e canta con una delicata vena di umorismo squisitamente sentito, che trascina il pubblico al bis.

Le musiche di Ralph Benatzky, il più popolare compositore di oggi, fanno zufolare gli spettatori tanto esse sono orecchiabili, e la vecchia vicenda della figlia del re del cioccolatto, famosa a suo tempo, rivestita di motivi comico-sentimentali ritrova il successo della sua e prima giovinezza».

E' dunque questa l'ora dello spettacolo misto di prosa e musica?: come a dire: cotoletta con contorno!

Un gruppo di attori che si proponesse di presentarsi in un repertorio operettistico, farebbe dunque fortuna?

Errore. Immenso errore! Chè la Compagnia della Commedia Cantata, formata da attori di prosa, diretta da Luigi Chiarella, destinata a riprendere il repertorio famoso della Goudik, si è miseramente sciolta per mancanza di ossigeno.

La Goudik? Acqua passata. Lavori condannati dalla muffa! E poi, il pubblico vuole l'eccezione e non una la regola. L'attore di prosa che prende decisamente il ruolo della «soubrette», del tenore, del basso, gli dà ai nervi. Non è più uno scherzo, diventa una cosa seria. E le cose serie a teatro, spesso non hanno fortuna.

Sly

Giulio Stival è l'ultima rivelazione fra gli attori che cantano.

Elsa Merlini che, cantando, assicura di... essere felice!...

ERMANNO ROVERI
che Za-Bum rivelò cantante

Martedì 8 Gennaio 1935 — Anno XIII —

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 69 - Num. 7 — TORINO —

Drammi sottomarini

La piovra contro il pescecane

Ha vinto la piovra!

Ecco la sensazionale fotocronaca dello scontro mortale:

In alto, a sinistra: Il pescecane all' assalto; a destra: la lotta cruenta è in piena azione.

In basso, a sinistra: Si delinea la vittoria della piovra; a destra: abbattuto l'avversario, la piovra si allontana trionfante!

NEL MONDO DEL TEATRO E DELLA MUSICA

Al Teatro Gianduja

La celebrazione di Balilla

Col primo gennaio, sono incominciate le celebrazioni bicentenarie di Balilla: il «ragazzo dalle sassate» come fu definito anche in documenti che hanno avuto il suggello della storia, è infatti nato a Genova nel 1735 ed il Comune ha deliberato che, in onore di Giovan Battista Perasso detto «Balilla» si celebrino solenni festeggiamenti.

Visto che tutti «i bimbi d'Italia — si chiaman Balilla» come cantò Goffredo Mameli e come si è realizzato, anche Gianduja ha voluto celebrare l'avvenimento e nella sua casa di via Principe Amedeo, vale a dire nel suo simpatico teatro, Balilla rivive l'eroica sua impresa, attorno al fatale mortaio, e chiama poi all'apoteosi finale tutti i Balilla e le Piccole Italiane a glorificare la nuova Italia risorgente al canto di «Giovinezza».

Nell'aula scolastica dell'Università di Callianetto il maestro fa la sua lezione di storia: Era il 5 dicembre 1746 e Balilla...

Ed ecco per un magico incanto, di cui è solo capace Gianduja, aiutato dalla bacchetta magica del comm. Lupi, la storia parlata diventa storia animata, viva: torniamo indietro di quasi duecento anni e rivediamo genovesi ed austriaci in movimento, la festa da ballo in casa del Governatore Chotek, i deputati genovesi Fieschi e Grimaldi, la gente che impreca contro gli austriaci e contro il rinnegato loro capo. Il rinnegato Botta Adorno che ritiene esser già fin troppo aver lasciato ai genovesi gli occhi per piangere!

Ora assistiamo alla scena storica: gli austriaci che trascinano il grosso mortaio, preso alla batteria della Cava, il quale affonda nella strada di Portoria; un sergentaccio vuole che il popolo genovese aiuti i soldati, coi baffi spessi di sego, a trarre dalla fossa il mortaio: ma Balilla si ribella e con una sassata sul grugno dell'austriaco fa sollevare

Balilla e il mortaio fatale

tutto il popolo: gli austriaci sono cacciati da Genova e lasceranno per sempre l'Italia.

La lezione... del maestro e di Balilla è stata utile a Bertin ed a tutti.

Infatti Bertin diviene un vero Balilla d'oggi e Margritin è un modello per le Piccole Italiane. Le avventure del suo viaggio sono tante che non si possono contare: Bertin, Gianduja, Margritin, Tomalin, Pinocchio, vanno in cielo, in terra, in ogni luogo: nella stratosfera e nella reggia del sole; a Torino presso il monumento del Carabiniere, al Valentino e a Callianetto... Bertin dimostra quale dev'essere il coraggio del nuovo Balilla e compie atti di valore, lanciandosi persino tra le fiamme di un vasto incendio per salvare Margritin.

Ed allora, davanti al Pantheon dei Caduti torinesi e specialmente in piazza Bernini alla Casa del Balilla, l'apoteosi raduna le masse dei Balilla, delle Piccole Italiane e dei Figli della Lupa per affermare la nostra gloria ed il valore dei nuovi rampolli.

«D'Italia siamo i Balilla — Noi siamo Piccole Italiane — Sempre accesa la favilla — della Patria abbiam nel cuor!...» cantano gioiosamente in coro... le cento teste di legno che i Lupi adunano sul palcoscenico per l'esaltazione della nuova giovinezza italiana: ed il coro è così entusiastico e trascinante che i Balilla della platea vi si associano in una festosa baraonda animatrice di propositi per l'avvenire.

Apoteosi di Balilla e Piccole Italiane

ALFIERI

Il felice debutto della «Comp.ia del teatro comico»

All'«Alfieri» ha fatto il suo lieto debutto ieri sera la «Compagnia del teatro comico» che si intitola a Dora Menichelli, Giulio Stival, Armando Migliari e Ermanno Roveri, e che comprende altri ottimi elementi quali Giacomo Almirante e Rossana Masi. La Compagnia recita con notevole affiatamento, e il repertorio comico-sentimentale è da essa interpretato con un certo tono di distinzione. Ieri sera il pubblico le ha fatto ottima accoglienza, applaudendo più volte a scena aperta ed evocando alla ribalta gli attori quattro o cinque volte ad ogni calare di sipario. Particolarmente festeggiata la Menichelli. Questa sera *Una sposa molto ricca* di Bela Szabo, e domani una novità, *Un bacio e nulla più* di E. Halasz.

CHIARELLA

Stasera *Mitizi* di S. Allegra

Al «Chiarella» si è avuto ieri sera, con *La vedova allegra*, lo spettacolo in onore della «soubrette» Lita Miaquel, che tanto nell'operetta di Lehar quanto in alcune canzoni presentate fuori programma ha riscosso calorosi consensi, con fervidi e replicati applausi. Questa sera *Mitizi* di S. Allegra.

VITTORIO

Recita in onore di Petrolini

Questa sera Ettore Petrolini dà lo spettacolo in suo onore con *Cortile* di F. M. Martini e *Mustafà* di De Rosa e Discepolo, seguiti da interpretazioni varie del seratante. Domani la Compagnia darà l'ultima recita della stagione con *Ghetanaccio* di Jandolo e *Toccolo/rusta* di Chiarelli.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 17,10: Dischi — 17,30: Saggio della Scuola Superiore Ambrosiana di musica sacra, diretta dal P. Gregorio M. Suñol — 17,55: Com. ufficio presagi — 18-18,10: Notizie agricole — 19: Com. dell'Enit, del Dopolavoro e della Soc. Geografica — 19,15-20: Notiziario in lingue estere - Dischi — 20,30: Cronache del Regime - Dischi — 20,45: «Frasquita», operetta in 3 atti di F. Lehar, diretta dal M. Tito Petralia - Negli intervalli: conversazione scientifica di E. Bertarelli - Notiziario letterario - Dopo l'operetta: Dischi.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: Ore 19,20: Musica varia — 20,45: «Il giardino di Armida», commedia in due atti di Lucio d'Ambra — 21,45: Concerto vocale e strumentale - Dopo il concerto: musica da ballo — 23: Giornale radio.

Bolzano: 20,45: vedi Torino — **Palermo:** 20,45: «Madame Butterfly» — **Vienna:** 23: Musica popolare e banda — **Bruxelles I:** 21: Musica sinfonica (Ciaicovski) — **Bruxelles II:** 21: «Il fiore d'Hawai», operetta di Abraham — **Praga I:** 19,30: «Deborah», opera in tre atti di Foerster — **Copenaghen:** 20,15: «Pederson», dramma di Ibsen.

Giochi e passatempi

331. — PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 1) Preposizione articolata; 4) Un tizio; 7) Potenza di natura che dà vita a tutte le cose belle; 9) Di sentinelle e di cani; 10) Nel calendario romano; 12) Celebre per la sconfitta di Napoleone; 13) Esplorato dal Bottego; 16) Costo assicurazione nolo; 17) Nella rosa dei venti; 19) Si distinguono per fervore di fede; 22) Mammifero nordico; 25) Condottiero nella Grande Guerra; 26) Avvertire, riprendere; 27) Schiavi di Sparta; 28) Celebre favolista; 29) Dialetto antico francese; 31) Affermazione straniera; 33) Possedimento portoghese in Asia; 35) Abitante di uno Stato della penisola balcanica; 36) Colpevole; 37) Voce del verbo ridere; 39) Recipiente; 41) Ass. Scacchistica Italiana; 42) Ripercussione di suoni.

Verticali: 1) Sodalizio alpinistico; 2) Officine meccaniche; 3) Stato dell'America settentrionale; 4) Fragore; 5) Prep. inglese; 6) Antico nome della Cina; 8) Pittore principe. Autore della Trasfigurazione; 9) Addetti alla lavorazione del vino; 11) Celebre Casa veneziana di dogi e condottieri; 14) Figlio di Troo re dei Troiani; 15) Arnese del boscaiolo; 16) Elemento del gruppo delle terre rare; 17 a) Mercurio; 18) ... dimonio con occhi di bragia; 20) Albero colla scorza del quale si aromatizzano i vini; 21) Dea ogni... che presiedeva alle scienze; 23) Dea dell'Aurora; 24) Pizzicotto... inglese; 30) Ninfe dei boschetti, fonti e paludi; 32) Re della Colchide; 34) Pappagallo americano; 38) Colpevole; 39) Affluente del Cama in Russia; 40) Reggio Calabria.

332. — QUESITO

All'osteria

Tre coppie di contadini si trovano riunite per santificare la festa, bevendo qualche bottiglia di vino buono. Si stabilisce che le donne debbono bere un bicchiere di meno del rispettivo marito.

All'ora di ritirarsi una delle donne, a nome Maria, osserva che il proprio marito ha bevuto meno della moglie di Beppe. Cecco osserva che Angela ha bevuto un bicchiere più di Maddalena.

Degli uomini Tonio è quello che ha bevuto di più.

Quali erano rispettivamente i mariti delle tre donne?

Soluzione dei giuochi pubblicati ieri

329. — *Parole incrociate.*

330. — *Equazione.*

A = Archia; B = Medea, da cui X = Archimede.

Le soluzioni dei giuochi pubblicati saranno rese note domani.

Frin

Appendice de *La Stampa della Sera* (73

La vendicatrice

Grande romanzo di ALDO FABBRI

Che cosa avrebbero potuto fare l'uno e l'altro? Essi non si facevano ormai più illusioni sulla loro situazione. Ma dovevano considerarsi in arresto? Li avrebbero lasciati uscire liberamente da quella sala? Ma era insopportabile aspettare in tal modo e Bel non sapeva più conservare un contegno disinvolto, precisamente come il figlio del banchiere.

Qualcuno, dalla porta, li guardava curiosamente. Un fotografo puntò su essi il proprio obiettivo e fece brillare il lampo di magnesio. E per qualche interminabile minuto la situazione fu la seguente: nella vasta sala non rimasero, separati gli uni dagli altri dalla balaustrata che i giornalisti, da una parte, raccolti intorno alla tavola della stampa, non lontani dal Tribunale, terminavano di redigere le loro note; nel recinto riservato al pubblico era Fred, in piedi, immobile. E finalmente, in fondo, presso la porta ove due guardie trattenevano i curiosi, il capo della Sicurezza e Lucas. Essi avrebbero potuto intervenire senz'altro. Ma preferirono attendere il duplice mandato di arresto, che il Procuratore generale era andato a firmare nel suo ufficio. Forse non era senza un'intima soddisfazione che vedevano umiliati, confessati a tal punto due individui che per parecchio tempo avevano potuto credere in una assurda immunità. E si guardavano sorridendosi. Lucas mormorò:

— Confessate, capo, che Sherlock Holmes non se la sarebbe cavata nemmeno lui...

— Lo confesso! E penso che al mondo non esistano molte donne come quella là. Altrimenti si potrebbe valersi utilmente di loro per moralizzare la società. E i delinquenti ne avrebbero del filo da torcere! Che carattere Lucas! ha saputo resistere per settimane, per mesi, per anni! E da sola! Nulla perorava in suo favore, se non l'odio contro gli assassini di suo padre!

— Mah!

— Come dite?

— Nulla... Penso al giovinotto che si è slanciato in suo soccorso e che l'ha condotta con sé. Lui sì mi sembrava animato dall'odio...

Un funzionario consegnò al capo due mandati d'arresto e il signor Godard avanzò in direzione di Fred Reinard.

— Mi arrestate? — questi domandò con un filo di voce.

— Credo che lo prevedeste... Sì, vi arresto. Tra breve compiremo le formalità rituali...

E picchiò sulla spalla di Bel che trasalì, facendo una faccia ridicolissima, tanto era spaventato.

— Volete seguirmi, signor Bel?

— Dove?

— Prima di tutto nel gabinetto antropometrico e poi al carcere della Santé.

— Dovrò avvertire mia moglie! — balbettò il giornalista, che non osava più difendersi, tanto che gli agenti si chiedevano come mai quel miserabile cencio avesse potuto far tremare tanta gente.

E poco dopo fu anche peggio, perchè le formalità abituali non furono risparmiate ai due messeri.

Al contrario! Forse i poliziotti ci misero anche un po' di malizia.

Bel, come chiunque mettesse piede in quella stanza, dovette svestirsi completamente e subire l'affronto degli apparecchi antropometrici, delle macchine fotografiche, delle misurazioni. E non era solo. Accanto a lui, nello stesso costume adamitico, era Fred Reinard, insieme a una teoria di altri dodici uomini che avevano, come loro, conti da rendere alla giustizia.

Quando fecero per rivestirsi si avvidero che dalle loro scarpe erano stati tolti i lacci e che erano scomparsi cravatte e colletti. Questo è il regolamento! Ma non si trattava che di un dettaglio. Se Bel in quel momento avesse avuto sottomano una rivoltella, si sarebbe ucciso senza esitare, per sfuggire a quella umiliazione. Poche persone, d'altra parte, resistono a tale prova.

Dei fotografi, informati del fatto, aspettavano l'uscita degli arrestati. Ma qui almeno un affronto fu risparmiato ai due arrestati, i quali furono pregati di prendere posto nel carrozzone cellulare.

Questo finalmente si mosse e al piccolo trotto attraversò Parigi.

***

Mary Reinard non s'era recata al Palazzo di Giustizia. E, mentre si svolgeva il processo, era rimasta nel suo negozio, elegante come sempre, a far conti, a far telefonare e a ricevere clienti.

Il suo amante le inviò un biglietto, verso le undici, per avvertirla che non avrebbe potuto far colazione con lei, com'erano rimasti d'accordo. Ella rilesse più volte il biglietto, sospettosa, poi mormorò tra i denti qualche inintelligibile parola.

A mezzogiorno rimase sola nel magazzino, quando gli impiegati andarono a colazione. E un po' più tardi udì gridare l'edizione straordinaria di un giornale.

Chiamò il giornalaio e le bastò leggere il titolo della notizia:

«Un colpo di scena sensazionale al «processo Reinard. — Nina Reinard «accusa. — L'arresto di Eugenio Bel «e del figlio del banchiere accusati di «omicidio».

***

La giovane donna si guardò attorno, spaventata, poi disse tra sè:

— Imbecille!

Un'ora dopo, gli impiegati, tornando, trovarono il negozio chiuso.

La sera, Markovitch telefonò più volte, senza ottenere risposta. E non fu che il giorno seguente che egli apprese che la ragazza, dopo esser passata alla banca per ritirare tutto il denaro liquido che si teneva in deposito, intestato alla «Stand de l'Automobile» era scomparsa senza lasciar traccia. Ella aveva avuto cura di portare con sè la propria vettura, il guardaroba, i gioielli, facendo insomma uno sgombero in piena regola.

Dieci anni più tardi doveva ritrovarla a Nizza, senza più nemmeno quel po' di bellezza che le veniva dalla gioventù, col volto divenuto anche più duro, che dirigeva un laboratorio di modisteria. E parlava del suo prossimo matrimonio con un commesso della ditta.

(Continua)